

Rassegna del 06/12/2019

Sole 24 Ore	5	«Serve una politica industriale per un'Europa più forte e coesa» - «Priorità investimenti green deal e digitale»	Picchio Nicoletta 1
Sole 24 Ore	5	Serve una politica industriale europea Puntiamo alla leadership tecnologica	... 3
Sole 24 Ore	22	Cinque mosse per un Mise al passo coi tempi	Manzella Gian_Paolo 4
Sole 24 Ore	15	Cento startup e Pmi in gara a Salerno per l'innovazione	Viola Vera 5
Sole 24 Ore	35	Dossier Educazione digitale - Sul filo del 5G la frontiera dei servizi del futuro	Biondi Andrea 6
Sole 24 Ore	35	Dossier Educazione digitale - La nuova rete contribuirà a risolvere il digital divide	Longo Alessandro 8
Sole 24 Ore	35	Dossier Educazione digitale - Alfabetizzazione digitale d'Italia, missione urgente e necessaria	Romeo Guido 9
Riformista	9	Se l'intelligenza artificiale entra in Parlamento	Fusacchia Alessandro 12
Repubblica Roma	17	Innovazione e tecnologia. Il Premio Angi ai giovani talenti italiani	... 14
Sole 24 Ore Centro	2	Il distretto hi-tech dell'Umbria fa da ponte tra scuola e lavoro	Tucci Claudio 16
Sole 24 Ore Centro	11	"Art", innovazione e welfare nella mini Silicon Valley umbra	Beghelli Chiara 17
Sole 24 Ore Centro	11	È made in Abruzzo il bracciale termoregolatore - Termotag, il bracciale che regola la temperatura corporea	Rossitto Simona 18
Mf	14	Mf Focus Healthcare&Wellness - Tecnologie digitali, il futuro della sanità personalizzata	Scuderi Matilde 20
Mf	14	Mf Focus Healthcare&Wellness - Intelligenza artificiale 'risposta' all'infertilità	Sermonti Eugenia 21
Mf	14	Mf Focus Healthcare&Wellness - IA nei Centri ICSI di Roma	E.Ser. 22
Mf	25	Rapporto Formazione - Da Formazienda 8 milioni di euro alle pmi. «Così le aziende possono innovare»	Martini Lorenzo 23
Giornale del Piemonte e della Liguria	3	Successo al Politecnico, collegate tramite Wi-fi due vigne a 700 km di distanza	... 24
Sole 24 Ore	19	Pagamenti e digital lending, banche alla prova	Arcudi Stefania 25
Il Fatto Quotidiano	13	Fatti chiari - Bancomat, i partiti contro le sanzioni (uniti e colpevoli)	Gomez Peter 27
Economy	18	Intervista ad Alfonso Fuggetta - Lo scenario è cambiato? È la scoperta dell'acqua calda	m.s. 28
Sole 24 Ore	2	Appalti, Robin tax, ritenute e plastica: imprese in rivolta - La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%	Serafini Laura 29
Sole 24 Ore	2	L'analisi - Attenti al precedente: la Robin tax del 2008 fu bocciata dalla Corte costituzionale - Una tassa che peserà sui consumatori	Salvini Livia 31
Corriere della Sera	35	La rete unica divide Tim e Open Fiber Si complica il piano per l'integrazione	De Rosa Federico 32
Repubblica	27	Rete, Gubitosi attacca "Open Fiber va a rilento E tempo di risultati"	Bennewitz Sara 33
Sole 24 Ore	20	Rete unica, Gubitosi dice no all'«operatore disintegrato»	Olivieri Antonella 34
Mf	12	Gubitosi all'attacco di Open Fiber	Follis Manuel 35
Corriere del Veneto Venezia e Mestre	1	Se la rete veloce va a rilento - L'editoriale Se la rete «veloce» in realtà va a rilento	Mangiaterra Sandro 36
Stampa	5	Intervista a Manlio Di Stefano - "Bene il rinvio del negoziato Merito della pressione 5S"	Cecchi De' Rossi Martina 37
Sole 24 Ore	20	Intesa in Tim Dopo tre anni si riaffaccia il secondo livello di contrattazione	Biondi Andrea 38

«Serve una politica industriale per un'Europa più forte e coesa»

BUSINESS FORUM

Le proposte delle Confindustrie d'Italia, Francia e Germania

Al termine del primo Business Forum trilaterale, le Confindustrie di

Italia, Francia e Germania chiedono ai rispettivi governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle imprese e rendere le economie molto più dinamiche. Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

Picchio — a pag. 5

«Priorità investimenti green deal e digitale»

Il Business Forum. Gli industriali italiani, tedeschi e francesi consegnano a Conte le proposte per un'Europa più competitiva

Il testo sarà presentato anche ai governi di Germania e Francia. Confronto unito anche con i commissari Ue

Nicoletta Picchio

ROMA

Prima un incontro con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per presentare al premier la dichiarazione congiunta. Poi la conferenza stampa, nella sede di Confindustria, con l'impegno di rivedersi il prossimo anno a Berlino e nel 2021 a Parigi. «È un percorso che continuerà nei prossimi mesi per definire proposte, un bellissimo messaggio per quella politica che tende a dividere e usa l'Europa come alibi per non affrontare i problemi nazionali», ha esordito Vincenzo Boccia, seduto accanto ai numero uno di Bdi, Dieter Kempf, e Medef, Geoffroy Roux de Bézieux, per sintetizzare il risultato del primo Business Forum trilaterale con le organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia.

I tre paesi più industrializzati d'Europa si sono uniti per lanciare il

messaggio ai governi nazionali e alla nuova Commissione europea che l'Europa è imprescindibile e che occorre dare forza alla Ue, per renderla protagonista sulla scena globale, spingere la crescita e creare occupazione, attuando le riforme strutturali, rafforzandone la sovranità e la competitività.

Sono cinque i punti chiave del documento: occorrono massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva nel prossimo decennio; va finanziata l'economia verde con un aumento di investimenti di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro di regole stabile; occorre sostenere la leadership digitale europea; sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico; promuovere scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Il premier, come ha scritto una nota di Palazzo Chigi, si è augurato che le tre Confindustrie possano «svolgere un ruolo di stimolo costruttivo nei confronti delle istituzioni europee e nazionali». E la nota ha anche sottolineato che il presidente del Consiglio guarda «con attenzione» agli obiettivi indicati nella dichiarazione congiunta, «prioritari anche perché funzionali al ripristino della capacità europea di assicurare crescita e occupazione ai cittadini e

salvaguardare la competitività dell'industria europea di fronte alle sfide globali».

Boccia ha ringraziato Conte per l'attenzione data alle imprese: «Ci ha trattenuto più del dovuto, ha voluto entrare nel merito dei cinque punti, ci ha fatto molte domande. Un atto di sensibilità e rispetto nei confronti della nostra confederazione e dei miei colleghi stranieri».

Le tre organizzazioni imprenditoriali, ha annunciato Boccia, hanno in programma di incontrare insieme nei prossimi mesi anche alcuni Commissari europei. Insieme, per far sentire la propria voce a Bruxelles e rimettere al centro crescita e questione industriale. «Non vogliamo smarcarci dagli altri paesi di Business Europe, ma essere un'avanguardia, una punta avanzata. Insieme rappresentiamo grand parte del pil europeo», ha detto Roux de Bézieux, sottolineando che la Ue deve recuperare la propria sovranità, «che non vuol dire



un ritorno al protezionismo ma un ruolo più incisivo della Ue». Il presidente del Medef si è soffermato sulla necessità di una «tassazione equa dei giganti del digitale» e sull'importanza della transizione climatica.

«Sono orgoglioso di questa due giorni, ci ha consentito di uscire da una situazione che sembrava di solitudine. Ogni paese europeo è troppo piccolo per combattere da solo Usa e Cina, ma compatti abbiamo la possibilità di guardare gli altri negli occhi alla pari», ha detto Kempf, che ha sottolineato l'importanza delle nuove tecnologie, da Industria 4.0 all'intelligenza artificiale.

Un argomento su cui è stata posta molta attenzione è stata una revisione delle regole della concorrenza in Europa. «Non penso ad una politica statalista - ha detto Roux de Bézieux - guardavamo con favore alla fusione Alstom-Siemens, e siamo molto favorevoli alla collaborazione tra Fincantieri e Cantieri dell'Atlantico, come a quella tra Fiat e Peugeot. Si tratta di guardare lo scenario a livello globale e rispondere con una politica a lungo termine». Anche perché, come ha sottolineato Boccia, la questione industriale va messa al centro: «È la soluzione per ridurre i divari creare crescita e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASSOCIAZIONI DEI TRE PAESI UE PIÙ INDUSTRIALIZZATI

ITALIA

Da Confindustria il 34% del Pil

Oltre 150mila imprese
Confindustria nata nel 1910 - attraverso le sue associazioni territoriali e di categoria - è la più rappresentativa organizzazione delle imprese produttrici di beni e servizi in Italia. Il sistema associativo di Confindustria è articolato in 217 organizzazioni e raggruppa, su base volontaria, 150.576 imprese di tutte le dimensioni e formule societarie. Queste aziende sono distribuite nell'intero territorio nazionale e complessivamente registrano un totale di 5.438.513 dipendenti e danno un contributo al Pil del 34%

GERMANIA

Bdi rappresenta l'industria tedesca

Fondata nel 1949
La Bundesverband der Deutschen Industrie, in breve Bdi (in italiano: Federazione delle Industrie Tedesche), è stata fondata nel 1949. È di fatto l'omologa tedesca di Confindustria: è l'organizzazione datoriale che rappresenta l'industria tedesca e i servizi connessi all'industria. Parla per 35 associazioni di categoria e oltre 100.000 imprese con circa 8 milioni di dipendenti. L'iscrizione è volontaria. Le 15 organizzazioni nei Länder rappresentano gli interessi dell'industria a livello regionale

FRANCIA

Imprese nel Medef, il 95% sono Pmi

Dimensione internazionale
Il Medef, Mouvement des entreprises de France, nasce nel 1998 dalla trasformazione del Conseil national du patronat français (Cnp). Articolata in 122 organizzazioni territoriali e 77 federazioni di categoria in Francia e nei territori d'oltremare, conta 173mila imprese aderenti con 10,2 milioni di lavoratori. Il 95% delle aziende associate sono piccole e medie con in media 47 dipendenti. Con la sua articolazione internazionale (Medef International) aiuta le imprese a sviluppare e rafforzare la propria presenza all'estero



Europa più forte
Vincenzo Boccia in mezzo al numero uno di Bdi, Dieter Kempf (a destra), e di Medef, Geoffroy Roux de Bézieux (a sinistra)

Serve una politica industriale europea Puntiamo alla leadership tecnologica

Serve un'infrastruttura europea dei dati. Va sfruttato l'enorme potenziale del mercato unico

Rivedere le regole di concorrenza e rafforzare la politica commerciale

Pubblichiamo la parte iniziale della dichiarazione congiunta firmata ieri a Roma da Confindustria, Bdi e Medef.

In occasione del primo Business Forum trilaterale, Bdi, Confindustria e Medef chiedono ai rispettivi governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche. Chiedono inoltre alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini. Messaggi chiave:

1 Nel prossimo decennio, l'Europa dovrà realizzare massicci investimenti per una crescita inclusiva, sostenibile e competitiva.

Gli investimenti pubblici nazionali e la promozione degli investimenti privati, mediante adeguati regimi fiscali e di incentivazione, costituiscono solo il primo passo. Le istituzioni europee devono accordarsi su un Qfp fortemente orientato alla crescita e alla competitività.

2 Finanziare l'economia verde e richiedere un aumento degli investimenti aggregati, da parte dell'Ue a 27, di circa 250-300 miliardi di euro e un quadro normativo per la mitigazione dei cambiamenti climatici coordinato, stabile e di lungo termine.

Anche se il Qfp svolgerà certamente un ruolo importante, sono necessari programmi nazionali di promozione degli investimenti molto più completi. Esortiamo i nostri governi e le istituzioni dell'Ue a finanziare i loro obiettivi ambiziosi con programmi forti, che consentano alle imprese europee di crescere e prosperare.

3 Sostenere la leadership digitale europea implicherà iniziative forti volte a favorire la creazione di un ecosistema che garantisca la disponibilità soprattutto dei dati pubblici, un'infrastruttura europea dei dati sicura e affidabile e la promozione di nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale.

Dovrebbero essere discusse in tempi brevi misure concrete per consentire alle aziende di essere meno dipendenti da tecnologie non europee e per riequilibrare la capacità delle imprese e dei cittadini di scegliere soluzioni europee alternative.

4 L'Unione europea dovrà sfruttare in modo più incisivo l'enorme potenziale del mercato unico e definire un'ambiziosa strategia di politica industriale europea pronta a sostenere lo sviluppo di tecnologie abilitanti fondamentali nelle catene del strategiche del valore.

Inoltre, tale strategia industriale dovrà essere accompagnata da una rivitalizzazione della nostra politica di concorrenza, presupposto essenziale affinché le centrali tecnologiche europee di domani siano in grado di competere a livello internazionale con i loro concorrenti americani e cinesi.

5 L'Ue dovrà promuovere con determinazione scambi e investimenti internazionali aperti ed equi e difendere con forza i propri interessi nell'ambito dei conflitti commerciali.

Sarà cruciale fare un uso più deciso della politica commerciale europea per contrastare le misure unilaterali di distorsione del commercio dei suoi principali partner commerciali, in particolare gli Stati Uniti e la Cina.

(...) Il corso della storia sta accelerando. L'Europa si confronta con cambiamenti radicali: stanno emergendo nuove potenze; la guerra

commerciale in atto, senza precedenti, si ripercuote negativamente sugli scambi commerciali e sulla crescita economica; la transizione verso un'economia digitale e a basse emissioni rappresenta una sfida ma anche un'opportunità. Queste pressioni esterne, unite alle difficili situazioni economiche che caratterizzano alcuni Stati membri dell'Ue, dove permangono disuguaglianze e forti ritardi in termini di sviluppo regionale, accrescono la sfiducia dei cittadini, che ritengono di non aver tratto beneficio dalla globalizzazione. Creano, d'altra parte, anche forti aspettative nella società civile e nei giovani per un futuro più sostenibile.

(...) Chiediamo ai nostri governi di attuare le riforme strutturali necessarie per ridare competitività alle nostre imprese e rendere le nostre economie molto più dinamiche: ridurre la tassazione che ostacola le nostre aziende, ottimizzare la spesa pubblica, a livello locale e nazionale, riformare il nostro sistema scolastico per adeguarlo alle esigenze del mercato del lavoro, promuovere gli investimenti e ridurre gli ostacoli allo sviluppo delle Pmi.

Chiediamo alle istituzioni dell'Ue di agire con determinazione per promuovere un modello europeo che possa soddisfare una duplice ambizione: rafforzare la sovranità e la competitività dell'Unione, per fare dell'Ue un attore globale, nonché garantire la crescita, l'occupazione, il benessere e la prosperità dei suoi cittadini. Le organizzazioni di rappresentanza delle imprese sono attori chiave nell'elaborazione delle politiche dell'Ue e dovrebbero essere incluse attivamente in tale processo, sia a livello europeo che nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SFIDE DELLA CRESCITA

CINQUE MOSSE
PER UN MISE
AL PASSO COI TEMPIdi **Gian Paolo Manzella**

La questione della politica industriale (o della sua assenza) è all'ordine del giorno. Si rincorrono richiami a ritardi italiani nei confronti dei partner europei, lamenti sulle inadeguatezze politiche, discussioni sul ritorno all'Iri.

Eppure, ordinando i tasselli, nelle prime risposte del Mise una direzione c'è.

Penso alla conferma nella legge di bilancio di Industria 4.0 come il programma di politica industriale nazionale e alle proposte per dargli un orizzonte pluriennale, arricchirlo con crediti di imposta per ricerca, innovazione e design, avvicinarlo alla platea delle Pmi e rafforzarlo al Sud. Guardo all'impulso che si vuole dare al rapporto tra mondo dell'impresa e nuove tecnologie, con azioni per diffondere intelligenza artificiale e *blockchain* nell'industria o alle ricadute attese dall'operatività del Fondo nazionale innovazione. E, ancora, all'attenzione per le imprese "tradizionali", testimoniata dal rifinanziamento di misure come il Fondo centrale di garanzia o la Nuova Sabatini e da novità come i *voucher* per l'innesto di manager per accompagnarle nella transizione digitale o il credito di imposta per la formazione 4.0.

Cambiando di prospettiva, l'approccio utilizzato con il cosiddetto Tavolo *automotive* - che ha riunito gli attori di un settore strategico immerso nella sua trasformazione più difficile - indica la modalità "collegiale" con cui si vuole lavorare.

È una direzione condivisibile?

Gli imprenditori che incontro in diverse regioni e che hanno investito anche grazie a Industria 4.0, dicono che il rilancio del programma è molto positivo. La strategia per l'intelligenza artificiale, che entra nella sua fase di formalizzazione, è un lavoro di esperti tra i più qualificati del Paese, mentre le sperimentazioni *blockchain* per tracciare il made in Italy coinvolgono attori di primaria importanza come l'Ibm. Strumenti come l'*innovation manager* sono ritenuti utili per un mondo Pmi che ancora stenta ad aprirsi al nuovo, mentre il metodo del dialogo è considerato dalle associazioni di categoria essenziale per arrivare a politiche industriali efficaci.

Se queste voci ci dicono che i passi compiuti vanno approfonditi e resi più incisivi, altri ce ne sono davanti a noi. Da percorrere molto in fretta.

Il primo è darsi una strategia industriale che individui i settori e le filiere del nostro futuro e indichi nuovi strumenti dello Stato per aiutare l'impresa ad affrontare sfide quali le conseguenze della globalizzazione, la *green economy*, la digitalizzazione. Una strategia che sia frutto del confronto con gli attori del mondo economico, che ci leghi alla politica industriale europea, che racconti l'Italia secon-

da manifattura d'Europa.

Il secondo è rafforzare il nostro sistema d'istruzione, inserendo le competenze del futuro: dal *coding* al pensiero critico. Nella legge di bilancio in discussione ci sono già richiami quali l'inserimento dei valori di impresa e lavoro nei corsi di educazione civica e il rafforzamento degli Its. Il prossimo passo sarà avviare su questi temi una collaborazione Mise-Miur, che mai come in questo tempo deve essere strettissima.

Il terzo passo è affrontare la contraddizione di un Paese con ricercatori spesso all'avanguardia e imprese in ritardo di innovazione. Una condizione che, tra le soluzioni possibili, ha l'istituzione di un'Agenzia nazionale - la Germania ci sta attualmente lavorando - per creare raccordi stabili tra imprese e mondo della ricerca.

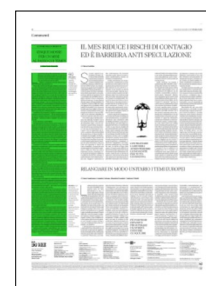
Il quarto è riavviare il dialogo con le imprese multinazionali. Le più recenti vicende sono state un *vulnus* reputazionale alla capacità italiana di attrarre investimenti esteri. Come ogni ferita va curata. Le grandi imprese internazionali non sono solo investimenti: sono capacità di *management* e innovazione per il nostro sistema industriale, piattaforme per i nostri prodotti, passaparola per nuovi investitori. Per questo, già nelle prossime settimane, sarà avviato un Tavolo di confronto con rappresentanti di questo mondo imprenditoriale.

C'è, infine, un quinto passo, per molti versi la precondizione di tutti gli altri. Ed è restituire il Mise alla sua funzione. Oggi il ministero è sui giornali per la gestione delle crisi molto più che per il suo compito caratterizzante: individuare le direttrici di sviluppo economico del Paese e far lavorare attorno a esse gli attori dell'economia e le istituzioni. A cominciare dagli altri ministeri, passando per Cassa depositi e prestiti e Invitalia, sino alle regioni. In parallelo al rafforzamento di organizzazione e strumenti per il contrasto alle crisi, va costruito, insomma, un luogo di sintesi e indirizzo, che sottragga la politica industriale italiana alle canne d'organo e ai loro conseguenti esiti rapsodici.

Cinque passi semplici e difficilissimi, ma è questa la direzione se vogliamo essere, come avrebbe scritto José Ortega y Gasset, «a la altura de los tiempos».

Sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIO BEST PRACTICES

Centinaia di startup e Pmi in gara a Salerno per l'innovazione

Robiglio: «Vedo un sistema di imprese e università che si sviluppa e crea valore»

Vera Viola

SALERNO

Centinaia di progetti in gara, proposti da 47 aziende e 69 startup o spin-off universitari provenienti da 12 regioni italiane. Sono i protagonisti della XIII edizione del Premio Best Practices per l'Innovazione che si svolge da ieri a Salerno. L'iniziativa è promossa da Confindustria Salerno con il sostegno di Sviluppo Campania e della Camera di Commercio locale.

Giunto alla tredicesima edizione, il Premio salernitano tra quelli del settore è uno dei più seguiti in Italia per partecipazione e per provenienza delle startup in gara. Dopo un tour di 14 tappe regionali e nazionali, l'evento conclusivo si terrà oggi nella Stazione Marittima di Salerno, opera dell'archistar Zaha Hadid, con la premiazione delle startup migliori.

«In Italia esiste una grande vitalità – ha detto il presidente della Piccola Industria di Confindustria Carlo Robiglio intervenendo ieri nel corso della prima delle due giornate – quel Sud di cui sento parlare, quel Sud che arretra, io qui non lo trovo. Anzi, vedo un sistema di imprese e università che si sviluppa, costituisce un ecosistema che crea valore».

In gara le startup provenienti da diverse regioni italiane: oltre alla Campania con 50 progetti, la Lombardia partecipa con 10, il Lazio con 9, la Calabria e Basilicata con 7 e la Puglia con 6. Abruzzo, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto, Toscana e Umbria sono le altre regioni di provenienza dei progetti. Tra le no-

vità dell'edizione 2019 una sezione dedicata all'economia del mare, a cui partecipano 12 progetti. Momento particolarmente importante è anche quello dedicato all'Hack for Innovation: circa 70 tra studenti e dottorandi sono stati coinvolti nell'hackathon organizzato da Confindustria Salerno servizi innovativi presieduta da Edoardo Gisolfi (considerato il regista del Premio per averlo seguito in numerose edizioni), in collaborazione con SellaLab Gruppo Banca Sella, Università degli Studi di Salerno, Green Generation Hub e Serra della Idee con l'obiettivo di promuovere tra i giovani la cultura aziendale mettendoli a confronto con challenge lanciate dalle aziende Marina D'Arechi, Jcoplastic Spa e Mate Consulting Srl.

Robiglio infine ha ricordato che il 27 e 28 Febbraio 2020 al Micon a Milano si terrà la seconda edizione di "CONNEXT", manifestazione che ha l'obiettivo di mettere in connessione le imprese sul tema della innovazione. «Una sola edizione di Connex ha contato 7000 partecipanti, 450 imprese, oltre 2500 eventi be to be», ha ricordato il presidente della Piccola Industria. «Dobbiamo dare attenzione, come Pmi, al tema dell'innovazione ma anche e soprattutto ai giovani – ha aggiunto Robiglio – sono incubatori che possono, insieme alle Pmi, crescere sempre più».

Importante la partecipazione al Premio Best Practices delle università del territorio. «Premiamo i giovani, le loro competenze e la creatività», ha detto Mario Vento, prorettore dell'Università di Salerno. «Ma il dialogo tra atenei e imprese è ancora insufficiente», ha sottolineato Gianni Potti, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e tecnologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier**Educazione digitale****Applicazioni****Sul filo del 5G la frontiera dei servizi del futuro****Andrea Biondi**

Entro il 2025 gli abbonamenti mobili al 5G supereranno i 2,6 miliardi nel mondo. E a quella data la nuova rete avrà coperto fino al 65% della popolazione e gestirà il 45% del traffico dati mobile a livello globale. I numeri dell'ultimo Mobility Report di Ericsson restituiscono algebricamente l'immagine di una rivoluzione attesa e sperata innanzitutto dall'industria delle tlc che con i nuovi servizi permessi dal 5G spera di poter far risalire la curva dei ricavi.

«Crescita economica, sostenibilità ambientale e inclusione sociale sono possibili grazie alla trasformazione digitale costruita sulle reti ultrabroadband in fibra e 5G», ha detto qualche giorno fa Pietro Guindani, presidente di Asstel-Assotelecomunicazioni, in occasione dell'evento "5G Italy". «La nuova frontiera dei servizi digitali - ha aggiunto - è già realtà dimostrata dagli oltre 150 servizi smart sperimentati dalle imprese di telecomunicazioni nelle 10 grandi città ove sono stati stretti rapporti di collaborazione con decine di imprese, amministrazioni pubbliche, università e centri di ricerca».

Le attese sul ritorno economico, e non solo, del 5G sono importanti. Come rilevanti del resto sono gli investimenti delle telco, a partire dall'acquisto delle frequenze (6,55 miliardi) fino alla costruzione delle infrastrutture di rete su cui, non a caso, si registra il progetto di società unica

delle torri Tim-Vodafone, ma anche l'intesa fra Fastweb e Wind Tre.

Gli operatori però ci credono, confidando soprattutto sulla caratteristica "base" del 5G: non tanto la capacità di impattare sulla comunicazione fra persone (comunque Tim e Vodafone hanno lanciato le loro offerte commerciali consumer sul 5G, anche se in una manciata di città) quanto piuttosto quella di incidere sulla comunicazione fra macchine, grazie a velocità di trasmissione dei dati superiore ai 10 Giga al secondo; possibilità di veicolare una gran mole di dati; tempi di latenza (la risposta agli impulsi) nell'ordine di millisecondi.

Gli esempi di applicazione ormai non mancano, frutto di sperimentazioni che le telco stanno conducendo in collaborazione con partner istituzionali, università, aziende. Va detto che già prima dell'attribuzione delle frequenze a inizio ottobre 2018, gli operatori avevano iniziato a lavorare grazie a porzioni di spettro messe a disposizione dal MISE: Vodafone a Milano; Tim, Fastweb e Huawei a Bari e Matera; Wind Tre e Open Fiber a L'Aquila e Prato. E altre sperimentazioni erano partite in autonomia.

Per fare cosa? Tim, per esempio, oggi all'autodromo di Monza alzerà il velo su progetti per l'utilizzo del 5G nell'automotive. Ma le applicazioni sono le più disparate. La chirurgia a distanza per esempio con Tim che, prima in Europa, a fine novembre ha comunicato di aver permesso, grazie a un visore in realtà virtuale, di "teletrasportare" il pro-

fessor Giorgio Palazzini dentro a una sala operatoria dell'Ospedale Santa Maria di Terni e interagire per un intervento laparoscopico in tempo reale con l'equipe medica.

Altre applicazioni del 5G riguardano il settore turistico e culturale: con speciali visori si possono effettuare visite immersive da remoto in *virtual reality* a musei e luoghi storici, con la possibilità di dialogare nello stesso ambiente virtuale con una vera guida turistica collegata da chilometri di distanza. In questo mese si è sperimentato anche il *cloud gaming*, con la possibilità di giocare in *streaming* ma in modalità molto più coinvolgente.

In ottica Industry 4.0, la banda e la latenza del 5G aprono la strada all'uso sempre più massiccio di bracci robotici comandati. Ci sono poi i visori con la realtà aumentata per gestire al meglio e con sempre maggior sicurezza le fasi di lavorazione nelle fabbriche.

Dall'industria all'agricoltura. Sensori da campo piantati nel terreno o installati sulle piante per rilevare parametri come l'umidità; trattori smart in grado di muoversi in autonomia sui campi per arare, seminare o dissodare; *wearable* applicati al bestiame per acquisire i parametri biometrici dei capi, sono i pilastri dell'agricoltura *smart*. L'elenco di applicazioni è lungo: dalle soluzioni per la videosorveglianza con i droni al controllo sulla staticità degli edifici. Per il momento promesse, domani sfide da raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





2,6

MILIARDI DI ABBONAMENTI

Le sottoscrizioni mobili al 5G entro il 2025. La rete mobile di nuova generazione coprirà il 65% della popolazione globale e gestirà il 45% del traffico mobile

Risorgimento digitale.

Dare impulso al progetto di digitalizzazione del Paese: è questo l'obiettivo dell'operazione di Tim che raggiungerà un milione di persone in tutte le 107 province italiane. Prossime tappe a Niscemi (9 dicembre), Modica (16 dicembre), Noto (13 gennaio), Acireale (21 gennaio) e Milazzo (27 gennaio)

PROSPETTIVE VIRTUALI



L'AUTO CONNESSA

L'automobile intelligente e a guida autonoma sarà abilitata dal nuovo standard



SANITÀ A DISTANZA

Interventi molto delicati effettuati da remoto sono già stati sperimentati



MUSEI VIRTUALI

La realtà aumentata diventa un nuovo modo per fruire storia e arte

Dossier**Educazione digitale****Copertura in espansione****La nuova rete contribuirà a risolvere il digital divide****Alessandro Longo**

La rete 5G può essere la via per risolvere il *digital divide* che affligge piccole aziende, periferie e piccoli centri (soprattutto), adesso prive di connessioni internet adeguate. Al tempo stesso può rivelarsi fonte di un ulteriore *divide* digitale, se buona parte degli italiani non sarà coperto nemmeno nei prossimi anni dalla nuova rete. Il quadro è ambiguo: molto dipenderà dalla capacità dei responsabili politici di sostenere lo sviluppo dell'innovazione.

Partiamo dagli elementi tecnici, oggettivi. Almeno quelli, chiari. Il 5G dal 2022 potrà usare frequenze 700 MHz, prese dalle stazioni tv e ideali per coprire ampie zone del territorio fuori dai centri urbani. Le norme, inoltre, proprio alla luce di queste caratteristiche "anti-digital divide", obbligano gli operatori licenziatari delle frequenze 700 MHz a coprire 120 piccoli comuni entro luglio 2022 con il 5G. Questo nuovo standard consente di portare diversi gigabit al secondo (già ora 2 Gbps) e quindi potrebbe dare banda ultra larga della migliore qualità a tante zone che è difficile raggiungere con fibra ottica; quelle montane e lontane dai grandi centri, soprattutto. Ma anche ai distretti industriali, ricchi di Pmi del "made in Italy", e dove - secondo l'analisi di EY - c'è la maggior parte di aziende non raggiunte da fibra completa.

Molti operatori, infine, stanno facendo accordi su reti e torri per ottimizzare gli investimenti sul 5G. Le buone notizie, nella lotta al *digital divide*, finiscono qui.

Tra quegli stessi 120 comuni è scoppiata una polemica, per frenare le sperimentazioni degli operatori: in particolare il sindaco di Marsaglia, Franca Biglio, anche presidente dell'Associazione dei Piccoli Comuni di Italia, ha denunciato nei mesi scorsi di non aver «mai chiesto né di essere inseriti nella sperimentazione 5G, né dato alcuna disponibilità in tal sen-

so»; e chiede di poter valutare pro e contro, ascoltando anche la cittadinanza. Il timore è che il 5G possa essere un pericolo per la salute; per lo stesso motivo, sono già decine le amministrazioni - al solito da piccoli comuni del Nord - che hanno emanato ordinanze per vietare la sperimentazione e l'installazione di antenne. Tutto questo nonostante il recente rapporto dell'Istituto superiore di sanità Radiazioni a radiofrequenze e tumori: sintesi delle evidenze scientifiche rileva che le evidenze scientifiche a riguardo sono «tutt'altro che conclusive» e che le ultime valutazioni «concordano nel ritenere che le evidenze relative alla possibile associazione tra esposizione a radiofrequenze e rischio di tumori si siano indebolite».

Il paradosso è insomma che proprio le zone dove il 5G può essere più utile contro il *digital divide* sono quelle che vi stanno opponendo di più. «A tendere il 5G aiuterà contro il *digital divide*, ma non è possibile sapere quanto e con che tempi. Allo stato tutto è sperimentale nelle città minori e pesa l'azione dei comuni contro il 5G», nota Ivo Tarantino, di Altroconsumo.

Fattore che si aggiunge, peraltro, a un quadro già difficile per gli operatori: devono investire sul 5G in una fase in cui il mercato della telefonia è in contrazione. «Il rischio è che i piccoli comuni saranno coperti pochissimo e circa il 22 per cento della popolazione resti esclusa dal 5G», dice Marco Bussone, presidente dell'Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani. Tra le soluzioni, gli operatori chiedono da tempo che i limiti di emissioni elettromagnetiche siano innalzati a un livello simile a quello in vigore nel resto d'Europa. Mirella Liuzzi (M5S) aveva sposato questa battaglia prima di diventare sottosegretario del Mises, ma la partita al momento sembra ferma. «Un'altra strada contro il *digital divide* 5G prevede l'utilizzo di nuove risorse europee ad hoc, dossier su cui stiamo lavorando con Asstel», dice Bussone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obbligo di coprire 120 piccoli comuni entro il 2022 con il 5G, ma fioriscono dure polemiche



Dossier**Educazione digitale**

La carenza di competenze non è solo un problema di inclusione sociale, ma ha anche impatti negativi sull'economia: la scarsa domanda di servizi online influenza l'offerta e si traduce in attività ridotta per le Pmi

Tra pubblico e privato. Avviate molte iniziative ma la scuola rimane uno dei nodi più impenetrabili

Alfabetizzazione digitale d'Italia, missione urgente e necessaria

Guido Romeo

In Italia il digitale trova più bit che competenze. La Penisola, fino a qualche anno fa zoppicante sul fronte delle infrastrutture ha scalato le classifiche del Desi, l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società. Questi passi avanti ci hanno portato, almeno a livello di connettività e servizi pubblici digitali, quasi in linea con la media europea. «I servizi pubblici online e gli *open data* sono prontamente disponibili e la diffusione dei servizi medici digitali è ben consolidata – notano gli analisti europei – La copertura a banda larga veloce e la diffusione del suo utilizzo sono in crescita, mentre sono ancora molto lenti i progressi nella connettività superveloce. L'Italia è a buon punto per quanto riguarda l'assegnazione dello spettro 5G».

Il gap digitale rimane però profondo sul fronte sociale ed è il nostro vero e più critico handicap che ci trattiene al 24esimo posto tra i 28 paesi dell'Unione europea. L'Istat, nel suo rapporto "Cittadini, imprese e Ict", registra che circa 18 milioni di italiani, il 30% circa di quelli con più di sei anni, non hanno mai usato Internet nell'ultimo anno. Una famiglia su quattro non possiede una connessione a Internet e tra queste il 58% dichiara che non

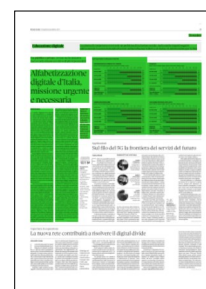
è connesso perché non lo sa usare, mentre il 21% non usa Internet perché non lo reputa uno strumento interessante.

«Ho avuto il privilegio di ereditare lo straordinario lavoro di Diego Piacentini e il team da lui creato con lo scopo di sviluppare e mettere a terra servizi pubblici digitali facilmente utilizzabili dai cittadini – osserva Luca Attias, Commissario straordinario per il digitale -. In questi tre anni siamo riusciti a portare il tema del digitale nell'agenda di Governo e diventare così un acceleratore di consapevolezza all'interno della politica e della pubblica amministrazione. Un secondo passo nella lunga strada per l'alfabetizzazione digitale è stato lanciare l'iniziativa Repubblica Digitale che prevede un percorso di partnership tra pubblico e privato per l'inclusione della popolazione nel corretto utilizzo delle tecnologie e dei servizi digitali. Credo che ora la principale sfida sia quella di riuscire a introdurre in pianta stabile il digitale nella scuola italiana attraverso le giuste competenze digitali di docenti specializzati per fascia d'età».

Proprio la scuola italiana sembra uno dei nodi più impenetrabili, eppure indispensabili, per far decollare l'alfabetizzazione digitale del Paese. «Ci sono molte iniziative che stanno dando buoni risultati nate sulla scorta dell'interesse per l'In-

dustria 4.0, spesso sostenute da medie e grandi aziende» osserva Mario Mezzanzanica, prorettore all'Alta formazione e placement dell'Università di Milano Bicocca. L'ateneo milanese ha recentemente messo a punto un modulo di avvicinamento alla robotica e al coding per le prime elementari, ma purtroppo queste iniziative rimangono dei casi sperimentali e dunque isolati. Tra le iniziative dei privati, la più ambiziosa è stata certamente quella messa in campo da Tim nelle ultime settimane che ha visto una scuola mobile toccare 107 province per offrire corsi gratuiti ai cittadini.

«Aumentare l'alfabetizzazione digitale è urgente – sottolinea Mezzanzanica – perché non agire significa aumentare ancora di più il gap tra le competenze fornite dal sistema scolastico nazionale e ciò di cui le aziende hanno bisogno. Il digitale è pervasivo ed è ormai richiesto a tutti i livelli e in tutti i settori. Insieme al digitale bisogna lavorare



sulle *soft skills*». La carenza nelle competenze digitali non genera solo un problema di inclusione sociale (chi non è alfabetizzato non può utilizzare servizi più avanzati anche se disponibili) ma ha anche un impatto negativo sull'economia come sottolineano le analisi del Desi perché la scarsa domanda di servizi online influenza l'offerta e questo comporta una bassa attività di vendita online da parte delle Pmi italiane rispetto a quelle europee.

Il problema è destinato ad aumentare con lo sviluppo delle reti 5G che abiliteranno l'Internet delle cose e servizi di nuova generazione. Per fortuna le imprese italiane, tradizionalmente votate all'export, presentano comunque un punteggio migliore per quanto riguarda l'utilizzo di software per lo scambio di informazioni elettroniche e social media.

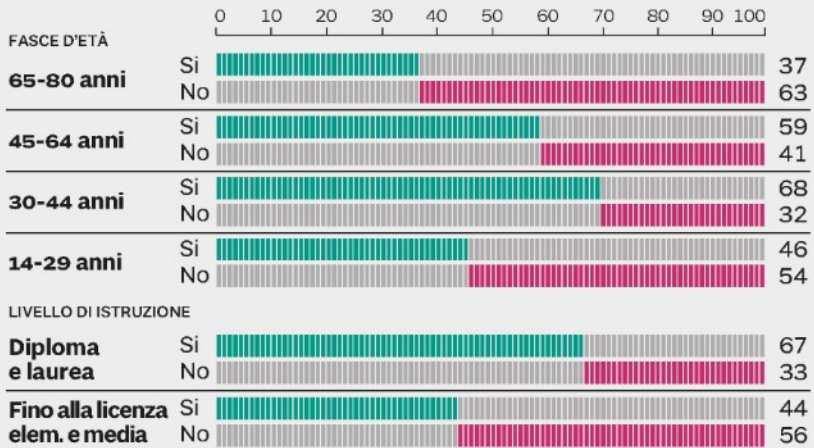
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap del Paese è destinato ad aumentare con lo sviluppo delle reti 5G che abiliteranno l'Internet delle cose e servizi di nuova generazione

Come gli italiani utilizzano internet

INFORMAZIONI SU PRODOTTI E SERVIZI

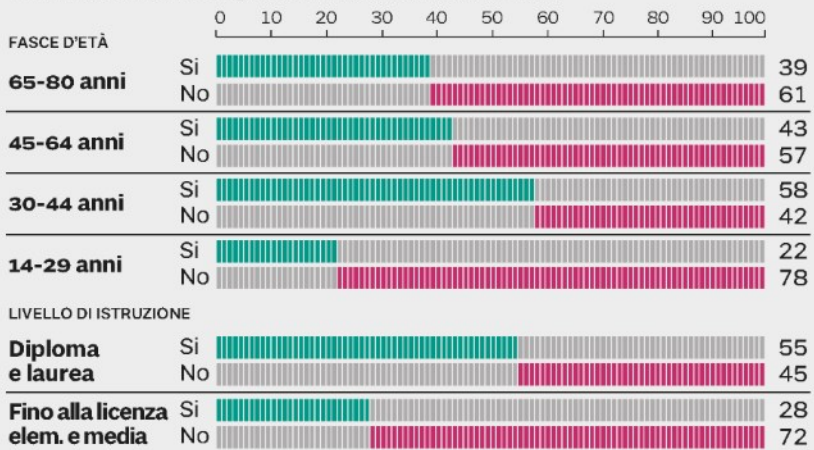
Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



Fonte: 15° Rapporto Censis sulla comunicazione

OPERAZIONI BANCARIE

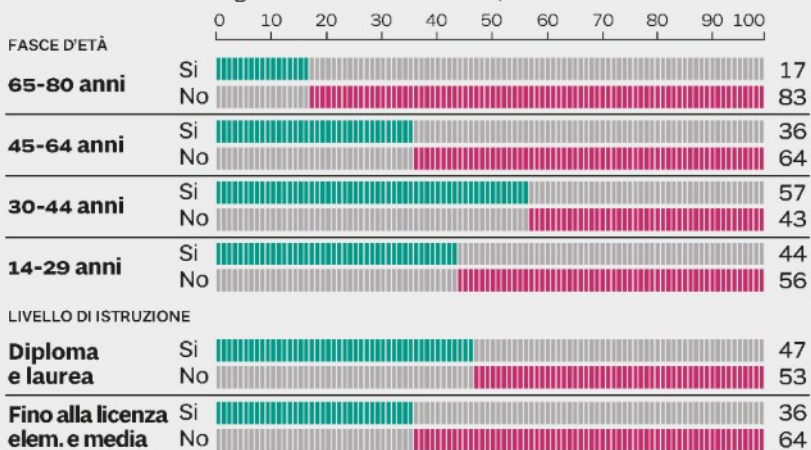
Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



Fonte: 15° Rapporto Censis sulla comunicazione

ACQUISTI

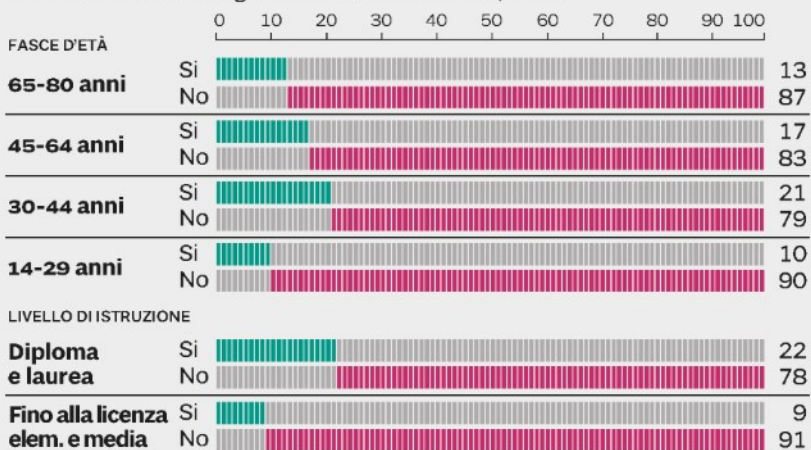
Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



Fonte: 15° Rapporto Censis sulla comunicazione

SVOLGERE PRATICHE CON LA PA

Dati in % sul totale degli utenti internet in Italia, 2018



Fonte: 15° Rapporto Censis sulla comunicazione

IL FUTURO

Se l'intelligenza artificiale entra in Parlamento

→ Un gruppo di parlamentari, assolutamente trasversale, si è messo a studiare il problema senza neanche un filo di intento di propaganda. Qual è il problema? Come si governa e si controlla questa fantastica risorsa chiama IA

Alessandro Fusacchia*

Abbiamo creato un intergruppo parlamentare sull'Intelligenza Artificiale. Per fare cosa? È come quando fu inventata l'elettricità. Cambiò radicalmente tutto, non solo questa o quella sfera della vita umana. Stessa cosa adesso con l'Intelligenza artificiale. Per questo abbiamo messo insieme parlamentari – di Camera e Senato – di diverse forze politiche e di diverse Commissioni. Anzitutto vogliamo alzare il livello di conoscenza. Non a caso siamo partiti con una giornata di formazione, a porte chiuse, dove non c'erano telecamere e dichiarazioni da fare alla stampa, ma solo sedie e banchetti e dove noi deputati e senatori ci siamo seduti ad ascoltare esperti e a prendere appunti. In una trentina, per 7 ore di seguito.

Non è decisamente una materia facile: non lo dico da un punto di vista tecnologico. Noi parlamentari non dobbiamo mica diventare esperti e sostituirci ad ingegneri, informatici o altri. Dobbiamo però capire bene quali siano le sfide che uno sviluppo tecnologico così accelerato e l'intelligenza artificiale pongono alla società. Siamo di fronte ad una grande minaccia? Non esistono minacce oggettive. Esistono solo fenomeni che vengono governati o meno. Sono convinto che automazione, robotizzazione e macchine intelligenti potranno essere di enorme aiuto per affrontare le sfide dei prossimi anni: ma dobbiamo farne strumento di sviluppo sostenibile, di creazione di nuovi lavori, di contrasto alle disuguaglianze. Dipende da noi umani, non dalle macchine.

Qual è la questione più delicata? I dati. Perché gli algoritmi girano sulla ba-

se dei dati e qui si apre il tema enorme legato alla loro raccolta, conservazione e uso. Alla proprietà di questi dati, e alla capacità degli algoritmi di processare una mole di informazioni tale da mettere poi qualsiasi persona nella condizione residuale di schiacciare al massimo un pulsante. Stiamo parlando di cose delicatissime, come il medico che deve prescrivere una cura, o il giudice che deve emettere una sentenza. Affidarsi all'intelligenza artificiale potrebbe presto fare la differenza per salvare una vita umana, o fare una sentenza più "giusta", ma come ci assicuriamo che la dipendenza dalle macchine non porti ad una situazione in cui il medico o il giudice di turno non fanno altro, di fatto, che ratificare il risultato a cui è arrivato l'algoritmo?

Su due aspetti dobbiamo essere molto vigili. Da un lato chi fa questi algoritmi. Come ci assicuriamo di promuovere diversità e inclusione? Non è che i programmatori possano essere tutti maschi, bianchi, eterosessuali. Altrimenti gli algoritmi riproducono tutti gli stereotipi e i limiti di chi li programma. Poi c'è un problema più generale: dietro un algoritmo potrebbe benissimo esserci... un altro algoritmo, dietro al quale c'è un altro algoritmo ancora, e così via. Noi dobbiamo far sì che il decisore di ultima istanza resti sempre e comunque umano.

Su questo, nel confronto che abbiamo avviato con alcuni esperti è emersa l'ipotesi di intervenire con una riforma della Costituzione per assicurare che la nostra democrazia continui a basarsi sullo stato di diritto. Ma su uno stato di diritto umano.

Da gennaio lavoreremo per aprire su questo un dibattito nel Paese, che inte-



ressi le istituzioni e un numero sempre maggiore di cittadini, perché su questioni apparentemente tecniche ci giochiamo la democrazia, le libertà, i diritti fondamentali. Ci sarà quindi una legge sull'IA promossa dall'Intergruppo? Lo vedremo, io sono solo il facilitatore di un gruppo di colleghi e decideremo insieme. Ci tengo che questo gruppo preservi però il buon metodo di lavoro che ci siamo dati. Si approfondiscono le questioni, ci si confronta con le comunità di riferimento, si valuta se e dove può essere utile un intervento normativo. Una decina di giorni fa abbiamo organizzato un confronto sugli investimenti in università e ricerca legati all'intelligenza artificiale. Lo abbiamo fatto con la Commissione europea, che sotto la guida della nuova presidente Ursula Von der Leyen ha già dichiarato di voler mettere l'IA al centro, con il Governo rappresentato dal Ministro Lorenzo Fioramonti e la sottosegretaria alla Cultura Anna Laura Orrico, con i rettori italiani, con il vertice del CNR. Ci siamo fatti domande, abbiamo iniziato a valutare alcuni punti su cui lavorare insieme. Questo metodo proveremo ad applicarlo anche su altri fronti: alla salute e alla medicina di precisione. Inizio anno nuovo faremo il punto e valuteremo se e quali proposte di legge mettere sul tavolo.

**Deputato*

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI > È STATA PRESENTATA LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO ANGI. UNDICI OSCAR AI TALENTI DELL'INNOVAZIONE

Innovazione e tecnologia. Il Premio Angi ai giovani talenti italiani



DA SINISTRA DANIEL DELLA SETA, GABRIELE FERRIERI, VALERIA CAGNINA E ROBERTO BALDASSARI



DA SINISTRA GABRIELE FERRIERI (ANGI), LA VINCITRICE DEL PREMIO ANGI VALERIA CAGNINA E MASSIMILIANO GARRI (ACEA)



PALAZZO CHIGI FOTO DI GRUPPO TRA IMPRENDITORI, PARTNER E GRUPPO DIRIGENTE DELL'ANGI

Italenti ci sono, si tratta solo di individuarli e incoraggiarli. Quello che si impegna a fare Angi, l'Associazione Nazionale dei Giovani Innovatori, la prima associazione nazionale no profit interamente dedicata al mondo dell'innovazione, che sul futuro scommette ogni giorno: con i programmi di formazione, con il rapporto costante con le istituzioni nazionali ed europee, con il supporto alle startup. I talenti vanno individuati, incoraggiati e, se lo meritano, anche premiati, come accadrà il 17 dicembre, alla Camera dei Deputati, in occasione della seconda edizione del Premio Angi. La cerimonia di premiazione sarà presentata dal giornalista Daniel Della Seta, voce di Radio Rai e autore e conduttore de "L'Italia che va..." e da Federica De Vizia, giornalista e volto di Rai Parlamento. In lizza, gli under 40 che si sono maggiormente distinti nel corso dell'anno e i migliori in-

novation leader che hanno ispirato le generazioni successive. Undici le categorie premiate, in varie aree di interesse: si va dalla scienza alla salute, dalla cultura al turismo, passando per mobilità, energia, ambiente comunicazione ed economia. Previsti riconoscimenti anche per importanti esponenti del mondo imprenditoriale, per la loro attività e il contributo che hanno saputo dare all'economia nazionale, e il ruolo delle PMI traino di questo paese - ha sottolineato Daniel Della Seta nell'introduzione alle relazioni, raccontando l'esperienza delle storie, delle realtà, delle esperienze raccontate da tanti anni su radio Rai. Un premio importante è già stato assegnato giovedì 5 dicembre, nel corso della conferenza stampa di presentazione del premio, presso la sala Monumentale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla presenza importanti esponenti del mondo della ricerca, della pro-

litica e delle imprese: il Premio Angi Innovation Leader Award in collaborazione con ACEA è stato consegnato a Valeria Cagnina, che lo scorso anno, per la sua attività nel campo della robotica, è stata nominata a soli 17 anni tra le Inspiring Fifty, le 50 donne più influenti in Italia in ambito tech.

«Il premio Angi è una vetrina dietro alla quale c'è la nostra mission, lo sforzo quotidiano per dare forza e stimoli ai giovani talenti - ha detto Gabriele Ferrieri, presidente Angi - I giovani e le aziende che premieremo il 17 dicembre sono la punta di un iceberg, ma sotto al livello dell'acqua ci sono ancora qualità straordinarie da portare alla luce, da supportare, da valorizzare ed è quello che ci impegniamo a fare ogni giorno».

Ferrieri ha fatto un punto di riferimento nel mondo dell'innovazione. L'associazione promuove convegni, organizza corsi, realizza progetti di Open Innovation e i cosid-



detti hackathon (eventi ai quali partecipano esperti di diversi settori dell'informatica).

«Siamo giovani, ma pensiamo in grande – dice Ferrieri – e siamo disponibili a diverse partnership. Chi condivide questa filosofia e questo programma intenderà certo fornire un contributo qualitativo alla nostra generazione, in modo da supportare al meglio la crescita e lo sviluppo dell'Italia produttiva».

In occasione della presentazione del Premio ANGI sono intervenuti i componenti del Comitato Scientifico ANGI e numerosi esponenti del mondo istituzionale e imprenditoriale che da tempo supportano i giovani, le startup e le idee che vi sono alla base. Tra gli altri, hanno partecipato all'incontro Massimo Inguscio, presidente del CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, Valeria Fiore responsabile comunicazione e innovazione dell'ufficio italiano del Parlamento Europeo, Pierluigi Sassi Presidente Earth Day Italia, Federico Mollicone Intergruppo Parlamentare Innovazione – Camera dei Deputati. Sui temi di sviluppo e innovazione in ambito sanitario è intervenuto anche Maurizio Liverani, Business Angel EnGenome. Proprio Maurizio Liverani ha sottolineato gli ingredienti fondamentali per avviare un'attività di successo, alla luce della sua esperienza con EnGenome.

“In Italia ci sono diverse opportunità, soprattutto nel campo della genetica ma serve chi sappia fare impresa e questo è il ruolo del business angel, non solo un semplice investitore. Siamo anche molto forti sui software. Abbinare questi due elementi può essere una formula vincente. Servono capitali e soprattutto una cultura d'impresa che talvolta manca e che invece è necessaria per lanciare un'idea”.

FORMAZIONE 4.0

Il distretto hi-tech dell'Umbria fa da ponte tra scuola e lavoro

Le aziende del territorio pronte ad assumere 13mila profili tecnici e innovativi

Claudio Tucci

Il tema dell'edizione di quest'anno è stato l'intelligenza artificiale, declinato in tutte le sue forme e applicazioni; e come nel 2018 sono stati formati una ventina di neolaureati under30, selezionati in base a criteri di merito. Siamo a Orvieto, dove ha sede Vetrya, l'azienda quotata in borsa, circa 200 dipendenti, leader nello sviluppo di servizi digitali, applicazioni e soluzioni broadband. «Con la nuova edizione della Summer School di Vetrya Academy abbiamo provato a dare il nostro contributo ad avvicinare un po' di più scuola e mondo del lavoro – racconta il dg di Vetrya Katia Sagrafena -. L'obiettivo è creare un ponte fra studenti, aziende e territorio: abbiamo esordito una decina di anni fa portando i primi Ipad in classe; oggi siamo partner di università, Its, scuole; ospitiamo anche insegnanti nelle nostre strutture che vogliono aggiornare le proprie competenze su digitale e innovazione. Tra le ultime iniziative messe in campo c'è il Corporate Campus, sempre da Orvieto: 40mila metri quadrati, con spazi ad hoc dedicate a Industria 4.0, applicazioni di intelligenza artificiale, smart agriculture, oltre a un'area di condivisione per gli studenti, formazione digitale degli anziani e un percorso di "dissintossicazione" digitale».

In Umbria, da qui a inizio 2020, sono previste circa 13mila assunzioni; una fetta principale riguarderà proprio le professioni informatiche

e tecnico-scientifiche, legate alla trasformazione in atto nel mondo del lavoro. Anche qui, tuttavia, in un caso su tre (ma per alcuni profili si supera anche il 50%) gli ingressi programmati sono considerati, dagli stessi imprenditori, difficili per mancanza di candidati o per la preparazione inadeguata.

Il tema è strategico. Una risposta a mismatch e innovazione arriva dagli Its, dove meccatronica, robotica, automazione industriale, additive manufacturing, reverse engineering si "approfondiscono" all'ennesima potenza: «L'utilizzo dei cloud, la presenza di big data chiamano in causa "nuovi lavori" come il data scientist che, con le sue capacità di analizzare e interpretare quelle informazioni, sta diventando sempre più una figura professionale centrale e quindi richiesta nel mondo aziendale – spiegano Nicola Modugno e Oscar Proietti dell'Its Umbria Academy, un'eccellenza, da anni, del settore -. E ancora: l'utilizzo di piattaforme digitali come il Bim, acronimo appunto di Building Information Modeling, che, senza una comprensione piena da parte del comparto, diventerà una delle figure professionali più richieste nel settore dell'edilizia e delle produzioni ad essa associate. Una rivoluzione copernicana come, in passato, fu quella del Cad rispetto alla consolidata esperienza del tecnigrafo». La forza degli Its «sta proprio nel coniugare soft skill e innovazione delle hard skill – chiosa la vice ministra Pd dell'Istruzione, umbra, Anna Ascani -. In buona sostanza, si tratta di percorsi che favoriscono lo sviluppo di competenze funzionali all'occupabilità. Non è un caso che i diplomati Its, come l'esperienza dell'Umbria dimostra, vadano letteralmente a ruba».



KATYA SAGRAFENA
Direttore generale
Vetrya

SUL TERRITORIO

La summer school

Vetrya Academy è la scuola di innovazione del gruppo Vetrya, azienda di Orvieto quotata in borsa, leader nello sviluppo di servizi digitali, applicazioni e soluzioni broadband. La Summer school promuove un corso formativo full immersion rivolto a giovani under 30 neolaureati triennali o magistrali per formare figure professionali nel mondo dell'innovazione



“Art”, innovazione e welfare nella mini Silicon Valley umbra

In un borgo del Settecento nascono sofisticate componenti per le auto “smart” del futuro

L'azienda è un hub di ricerca che cresce del 35% annuo valorizzando i giovani

Chiara Beghelli

Tartufi e olio, cashmere e turismo «slow»: sono questi gli elementi che quasi istintivamente si associano all'Umbria quando si pensa alla sua economia e al suo paesaggio costellato di borghi antichi. Eppure, proprio una villa del Settecento immersa fra ulivi e cipressi racconta un'altra Umbria, fatta di ricerca, innovazione, tecnologia.

Sulle sponde del lago Trasimeno, a Passignano, undici anni fa ha preso forma una sorta di mini Silicon Valley, grazie al progetto dell'imprenditore Giancarlo Luigetti: dopo aver lavorato per quarant'anni in Magneti Marelli, Luigetti aveva il sogno di tornare nella sua cittadina e portarvi ciò che lo aveva impegnato e appassionato per una vita. Così, dopo aver rilevato un ramo dell'azienda milanese, ha scelto il Borgo del Pischiello, abbandonato da 60 anni, per dar vita alla sua Art, acronimo di Advanced Research Technologies. Un'azienda dove 200 persone fra ingegneri e informatici, ma non solo, creano e producono componenti per l'automotive contemporaneo, e soprattutto del futuro, dunque sistemi elettronici per infotainment e assistenza al parcheggio, tutto ciò che renderà le nostre auto sempre più “smart” e interattive, e strumenti sui quali stanno puntando tutti i big dell'automotive di lusso made in Italy, con cui Art collabora da tempo («per questo in Um-

bria girano sempre una ventina di supercar, con cui facciamo i nostri test», fanno sapere dall'azienda). Oltre le auto, l'eccellenza della ricerca di Art l'ha portata a collaborare anche con l'Agenzia Spaziale Europea.

E per far fronte al crescente interesse, generatore di un fatturato che cresce in media del 35% annuo, l'azienda sta assumendo sempre più giovani: «Dal 2018 a oggi abbiamo assunto quasi 90 persone - spiega Anna Anchino, responsabile delle risorse umane e area legal di Art -. L'età media è di 34 anni, e si tratta di giovani che teniamo in Italia, in Umbria, impedendo che se ne vadano all'estero. Collaboriamo con tutto il sistema scolastico, dalle scuole medie, con cui stiamo lavorando a nuovi progetti, agli Istituti Superiori con progetti di alternanza scuola-lavoro ormai in pista da diversi anni, tirocini, stage. Fondamentale e continuativa la collaborazione con le Università, soprattutto quella di Perugia, la Sant'Anna di Pisa, ma anche la Federico II di Napoli e il Politecnico delle Marche».

Stagisti e tirocinanti sono una presenza costante in azienda, e da gennaio a oggi il 100% di loro è stato assunto. Il 95% dei contratti di apprendistato sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato. Agli stagisti è persino offerta la possibilità di fare formazione all'estero e di usufruire del programma di welfare di Art, che prevede anche forme di smartworking applicato: «Nell'ultimo anno abbiamo erogato duemila euro a dipendente», prosegue la manager.

Il fondatore e presidente Luigetti, oggi 81 anni, ha sottolineato che il suo modello di imprenditore è Adriano Olivetti. Ma il suo progetto, guidato dal 2013 dal giovane ad Francesco Ortix, ha in sé i tratti originali di quello che Brunello Cucinelli (il cui Borgo di Solomeo dista appena una ventina di km) chiama «capitalismo umanistico»: una peculiare formula umbra d'impresa fatta di attenzione alle persone e innovazione, che si trova anche negli abitacoli delle auto d'avanguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANCARLO LUIGETTI.
Presidente di ART Spa, con sede a Passignano



INNOVAZIONE

È made in Abruzzo il bracciale termoregolatore

Si chiama Termotag, ed è il bracciale da polso in grado di regolare la temperatura umana. L'oggetto è tra quelli vincitori della sesta edizione di InnovAzioni 2019 di Confindustria Chieti. Un'idea nata dal quarantenne teatino Luca Amicone, studi in economia e

management a Pescara e un lavoro in banca. Amicone è poi entrato in contatto con Antonio Sese, l'esperto di elettronica che lo ha aiutato a realizzare il dispositivo. Ora si punta alla commercializzazione.

Rossitto — a pag. 11

Termotag, il bracciale che regola la temperatura corporea

Startup. L'idea di due giovani abruzzesi, tra i vincitori di InnovAzioni 2019 di Confindustria Chieti. Ora si punta alla commercializzazione: contatti con un consorzio di ospedali a Singapore

Nella start up innovativa è entrata anche Fira, la finanziaria regionale abruzzese

Simona Rossitto

L'idea gli è venuta negli Stati Uniti, dove il quarantenne teatino Luca Amicone, studi in economia e management a Pescara e un lavoro in banca, era andato a trascorrere qualche mese per perfezionare l'inglese. «In America - racconta l'imprenditore che con il suo bracciale Termotag è tra i vincitori della sesta edizione di InnovAzioni 2019 di Confindustria Chieti - ho visto che si usavano condizionatori in maniera spropositata per abbassare la temperatura nei pullman, negli uffici, nei negozi. A me, come penso anche ad altre persone, creava un certo disagio». Da qui Amicone, che vive oggi a Chieti Scalo, ha cominciato a studiare la creazione di un dispositivo che regoli la temperatura corporea in maniera autonoma. Ritornato in Italia, ha cercato delle persone esperte che lo aiutassero a realizzare il suo progetto, e le ha trovate proprio vicino casa sua.

«A 200 metri dalla mia abitazione - prosegue Amicone - c'è l'università di medicina dove lavora un professore che mi ha mes-

so in contatto con Antonio Sese, l'esperto di elettronica che mi ha aiutato a realizzare il dispositivo e adesso è diventato il mio socio». Amicone, per non creare uno strumento invasivo o troppo ingombrante ha pensato a un bracciale da polso che si possa indossare più facilmente rispetto a una fascia cervicale o toracica. Inoltre, spiega, il bracciale non si trova vicino a organi vitali. «Il mio socio Antonio Sese - continua Amicone - ha realizzato il prototipo tre anni fa, subito dopo abbiamo depositato il brevetto e partecipato a un bando europeo, vincendolo. Solo allora abbiamo costituito la nostra start up innovativa nella quale è entrata anche Fira, la finanziaria regionale abruzzese». Proprio grazie all'apporto di Fira, Amicone e Sese sono riusciti ad approdare a un prototipo più evoluto: «In un anno e mezzo - spiega - abbiamo realizzato la parte elettronica pre-industrializzata».

Il prodotto messo a punto rispetta i requisiti per la certificazione Ce: tra questi, quello più importante riguarda la sicurezza sul surriscaldamento cutaneo. «Abbiamo incontrato - racconta Amicone - interesse nel mondo paramedicale e abbiamo effettuato pre test in un laboratorio accreditato: la variazione termica è reale, il corpo su sollecitazione del nostro dispositivo inizia a reagire modificando la temperatura corporea. Il principio è lo stesso che si innesca quando

d'estate, dopo per esempio aver fatto una corsa, si mettono i polsi sotto l'acqua fredda. La temperatura del corpo, grazie al bracciale, varia da uno a tre gradi».

L'obiettivo di Termotag è duplice. Oltre a modificare, in più o in meno, la temperatura di chi lo indossa, infatti, induce a usare meno condizionatori per raffreddare l'ambiente in estate e meno mezzi di riscaldamento in inverno. Il dispositivo è già predisposto per l'internet delle cose in modo tale da farlo dialogare con altre strumentazioni: ad esempio il bracciale può interagire con i condizionatori in ufficio. «Se, ad esempio, in estate io entro nel mio ufficio e sono solo in stanza, il dispositivo può comunicare al condizionatore di funzionare diversamente o spegnersi. Termotag è, quindi, uno strumento di particolare aiuto per il risparmio energetico e la diminuzione delle emissioni atmosferiche».

All'obiettivo finale di commercializzare Termotag, tuttavia, manca ancora un ultimo, fondamentale, passo: occorre cioè rea-



lizzare uno stampo industriale, di cui si sta elaborando la scelta grafica, per poter poi avviare un processo di industrializzazione vero e proprio. Per fare questo serve la partecipazione di un partner industriale forte. «Abbiamo riscontrato molto interesse per il nostro dispositivo. In occasione della partecipazione al Biat (Borsa dell'innovazione e dell'alta tecnologia) di Bari, ad esempio, abbiamo avuto contatti con un consorzio di ospedali di Singapore che hanno particolarmente apprezzato Termotag poiché nelle loro strutture non possono utilizzare i condizionatori per la maggior parte dei pazienti. Il braccialetto risolverebbe loro il problema, ma al momento siamo

nella fase dell'avvio di colloqui».

Al di là della possibilità di trovare importanti partner esteri, Amicone resta comunque dell'idea di sviluppare il suo progetto in Italia, trovando tutte le competenze necessarie nel territorio, dove, peraltro, ha trovato eccellenze nel campo della ricerca. «Sia in Abruzzo, sia nel resto d'Italia, abbiamo avviato dei colloqui, abbiamo avuto dei contatti interessanti». In generale Amicone crede nel sistema imprenditoriale del nostro Paese, pensa che in Italia ci siano le condizioni necessarie per fare impresa, e cerca di sfruttare al massimo tutte le possibilità e le opportunità offerte oggi dalla legge. «Ad esem-

pio siamo la prima start up innovativa che si è costituita in Abruzzo senza intervento del notaio. Cerchiamo di sfruttare al massimo l'innovazione giuridica del nostro Stato, quando viene emanata una legge nuova sulle start up la studio e cerco di applicarla». In generale, conclude Amicone, «ci sono condizioni per fare impresa in Italia; in questo momento nutro forti speranze sul fondo nazionale per l'Innovazione di prossima costituzione, sarebbe un veicolo molto utile e ci permetterebbe di essere al passo con le altre realtà europee che hanno già impostato questi fondi unici globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

Gli ideatori

L'idea di Termotag è nata dal quarantenne teatino Luca Amicone, studi in economia e management a Pescara e un lavoro in banca. Amicone è poi entrato in contatto con Antonio Sese, l'esperto di elettronica che lo ha aiutato a realizzare il dispositivo e adesso è diventato il suo socio.

Il bracciale da polso

Il corpo, su sollecitazione del bracciale da polso Termotag, inizia a reagire modificando la temperatura. Il principio è lo stesso che si innesca quando d'estate, dopo per esempio aver fatto una corsa, si mettono i polsi sotto l'acqua fredda. La temperatura del corpo varia da uno a tre gradi

Verso la commercializzazione

All'obiettivo finale è di commercializzare Termotag. Ci sono stati contatti con un consorzio di ospedali di Singapore che hanno apprezzato Termotag poiché nelle loro strutture non possono utilizzare i condizionatori per la maggior parte dei pazienti



Il bracciale termoregolatore. Il bracciale da polso Termotag (foto in alto) permette di modificare la temperatura corporea (foto a sinistra). Il principio è lo stesso che si innesca quando d'estate si mettono i polsi sotto l'acqua fredda.

MF FOCUS

Healthcare & Wellness

Tecnologie digitali, il futuro della sanità personalizzata

di **Matilde Scuderi**

La Sanità si sta innovando, a partire da una sempre maggiore attenzione nella gestione del complesso delle informazioni in mano al servizio sanitario nazionale nel suo complesso, che comporta, come conseguenza, un'assistenza personalizzata e rispondente alle esigenze del singolo paziente, che potrà beneficiare così di una assistenza personalizzata, che si traduce in benessere e migliore qualità della vita. Questi alcuni dei temi affrontati durante il convegno 'La trasformazione digitale in sanità la necessità di una strategia per l'innovazione', organizzato da Motore Sanità', grazie al contributo incondizionato di Roche e che ha visto la partecipazione delle Istituzioni, dei clinici e degli operatori sanitari. «L'innovazione in Sanità deve coinvolgere tutti gli aspetti e gli attori

del sistema in un percorso integrato e condiviso - ha detto l'assessore al Welfare della Regione Lombardia Giulio Gallera intervenendo all'evento - In Lombardia stiamo sviluppando un modello di governance coerente con questa vocazione, che parte dall'adozione di nuove tecnologie ultramoderne - ad esempio l'Intelligenza Artificiale - ad innovazioni operative come il Fascicolo

Sanitario Elettronico e l'utilizzo della telemedicina a supporto del sistema di presa in carico del paziente cronico». «L'Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti, ARIA, mette a disposizione degli attori del sistema piattaforme tecnologiche innovative, dalla rete SISS, strumento strategico abilitante allo scambio informativo fra i clinici all'elaborazione dei dati e delle informazioni attraverso intelligenza artificiale e machine learning», ha spiegato Francesco Ferri, presidente ARIA.



Giulio Gallera



MF FOCUS

Healthcare & Wellness

Intelligenza artificiale 'risposta' all'infertilità

PMA Il professor Ermanno Greco, presidente del 6° European Fertility Meeting di Roma parla delle metodiche di fecondazione più all'avanguardia

di **Eugenia Sermonti**

Un recente studio ha dimostrato che l'Intelligenza Artificiale può imparare a riconoscere quali embrioni sono migliori per l'impianto: sono state mostrate decine di migliaia di immagini e indicato all'IA quelli legati a una gravidanza di successo, in seguito sono stati mostrati all'IA le immagini di embrioni trasferiti ed è riuscita a riconoscere correttamente la loro vitalità nel 70% dei casi. È uno degli argomenti principali del sesto European Fertility Meeting, una due giorni di grandi novità scientifiche, che si apre domani a Roma (29-30 novembre), presieduto dal prof. Ermanno Greco, Direttore scientifico Centri ICSI RO-

MA, Medicina della Riproduzione European Hospital e di Villa Mafalda. «Grazie alle nuove tecniche di indagine sulla qualità embrionaria, da quelle cinetiche a quelle cromosomiche, aiutate anche dall'Intelligenza Artificiale (big data), si possono offrire alle

coppie la migliore possibilità di successo, basandosi sempre su un percorso di personalizzazione - spiega Greco - Attraverso parametri ben definiti e algoritmi matematici si può scegliere l'embrione migliore con quelle precise caratteristiche idonee all'impianto migliore - aggiunge il professore - Attraverso parametri ben definiti e algoritmi matematici si può scegliere l'embrione migliore con quelle precise caratteristiche idonee all'impianto migliore».



Ermanno Greco



MF FOCUS

Healthcare & Wellness

CRESCERE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IA)

IA nei Centri ICSI di Roma

L'identificazione e la morfologia degli spermatozoi, l'automazione della conta dei follicoli, la previsione automatica dello stadio delle cellule embrionali, la valutazione degli embrioni e la previsione della nascita dal vivo, nonché lo sviluppo di migliori protocolli di stimolazione sono già o saranno a breve disponibili nei Centri ICSI ROMA. **(E. Ser.)**



RAPPORTO FORMAZIONE

Da Formazienda 8 milioni di euro alle pmi. «Così le aziende possono innovare»

Finanziare la formazione delle pmi per qualificare i dipendenti e aumentare la capacità competitiva. Il Fondo Formazienda ha stanziato 8 milioni di euro, sfiorando il traguardo di 24 milioni di euro stabiliti per il 2019 e toccando quota 140 milioni di euro in 11 anni. Formazienda è un fondo interprofessionale che finanzia la formazione dei dipendenti e opera su tutto il territorio nazionale. Attualmente vi sono iscritte 110mila imprese per un totale di 775mila dipendenti e l'80% dei finanziamenti finora è stato destinato alle micro, piccole e medie imprese. «Il mondo delle Pmi è uscito da un triennio stagnante, quello 2015-2018», spiega il direttore **Rossella Spada**, «con una più forte consapevolezza dell'importanza della formazione ai fini della crescita aziendale. Le Pmi italiane hanno la capacità di muoversi in ambiti tradizionali facendo innovazione. Un merito che ci viene riconosciuto anche dai competitori internazionali. Alcuni fattori che oggi risultano strategici come l'uso della tecnologia 4.0 e il commercio elettronico richiedono un mirato adeguamento delle competenze. La manifattura digitale rappresenta un'opportunità che le imprese attestano su una scala dimensionale più snella hanno dimostrato di voler cogliere fino in fondo. La nostra missione è fare in modo che possano essere supportate adeguatamente nella costruzione di una strategia di investimento. Impattare positivamente la sfera dei processi produttivi è un'azione che richiede un parallelo e diffuso allineamento delle conoscenze».

Dal punto di vista operativo sono le aziende aderenti o gli enti di formazione accreditati presso il fondo ad avere accesso al finanziamento. «L'iscrizione non costa nulla», continua il direttore Spada, «ed è in capo all'impresa che deve scegliere

uno dei fondi interprofessionali al quale viene versato lo 0,30% della busta paga del dipendente già destinato all'Inps. Questo è il primo passaggio. Poi bisogna candidare i piani formativi per ottenere il finanziamento. Nel caso delle realtà produttive più strutturate viene aperto un conto aziendale dedicato presso Formazienda. Nel caso delle Pmi, invece, è l'ente di formazione a provvedere e ad organizzare il percorso di istruzione. In entrambi i casi abbiamo riscontrato un ottimo livello di programmazione. Il tasso di buona riuscita dell'iter è pari al 98% per le Pmi che ormai sono in grado di emulare l'efficienza delle aziende più grandi. Un dato per nulla scontato dal momento che la formazione è stata spesso considerata un fattore di vulnerabilità. Il merito è indubbiamente degli imprenditori ma anche degli enti di formazione che dimostrano di comprendere il fabbisogno formativo dell'Italia che produce».

A novembre Formazienda ha stanziato, appunto, altri 8 milioni. Le candidature per avere accesso ai corsi sono previste per l'inizio di dicembre mentre i dipendenti saranno formati nel 2020. «È il quinto Avviso del 2019», precisa la manager, «e rappresenta una risposta concreta alla domanda di buona formazione

che sta affiorando con urgenza dal mondo delle Pmi che vuole avere la certezza di poter contare sulla qualità del capitale umano per affrontare con successo le sfide del prossimo anno. Chi vuole rimanere nel mercato non può che rafforzarsi e questo è un obiettivo che può essere raggiunto solo puntando sulla preparazione delle risorse umane oltre che sugli investimenti nell'ambito della produzione, della distribuzione e del marketing. Anche all'interno di contesti produttivi tradizionali, come sono quelli dove nella gran parte dei casi si esprimono le Pmi, le mansioni dei lavoratori sono sempre più complesse e articolate. Abbiamo superato la fase taylor-fordista e la trasformazione digitale sta investendo tutte le dinamiche operative al punto che anche le procedure nell'ambito della sicurezza necessitano di un ingente adeguamento a fronte dell'avvento della tecnologia 4.0. Nell'Avviso emanato a novembre la parola chiave è innovazione e, da parte nostra, c'è la convinzione che sia questa la vera sfida che stanno vivendo le imprese italiane alle prese con un mercato globale che offre indubbiamente grandi opportunità ma che, in assenza degli idonei elementi di competitività, può essere vissuto come una minaccia. La rete dei fondi interprofessionali è chiamata a svolgere un ruolo strategico erogando con tempestività i finanziamenti e vigilando sulla qualità dei piani proposti. Vogliamo dare il nostro contributo per sostenere le Pmi che molto spesso non hanno i capitali per provvedere in modo autonomo al proprio fabbisogno formativo. In questa prospettiva il sistema della formazione continua, istituito dalla legge 388 del 2000, seguita a fornire una risposta efficace davanti alle sfide più attuali del mercato». (riproduzione riservata)

Lorenzo Martini



RECORD Dalla Sardegna alla Catalogna

Successo al Politecnico, collegate tramite Wi-fi due vigne a 700 km di distanza

■ Successo nell'ambito delle telecomunicazioni al Politecnico di Torino. Un progetto dell'ateneo, iniziato nel 2017, è giunto finalmente a compimento, riuscendo a collegare tramite wi-fi due punti distanti tra loro più di 700 chilometri, arrivando da Carloforte in Sardegna ad una zona della Catalogna non distante da Barcellona. Il record è stato presentato in occasione del convegno di agrometeorologia XWC19, ed il motivo non è casuale. In campo metereologico, infatti, tecnologie come questa possono trovare particolare sviluppo ed applicazione. Il progetto è stato condotto dagli iXem Labs del Politecnico sotto la direzione di Daniele Trincherò con l'obiettivo di costruire un sistema autonomo e alternativo alla telefonia mobile per la raccolta di dati, applicabile in qualsiasi luogo, anche quello più remoto, indipendentemente dalla disponibilità di energia e dalle condizioni di copertura. «La rivoluzione digitale in corso - spiega Trincherò - impatta tutti i settori produttivi, soprattutto con il prossimo avvento delle piattaforme per l'Internet delle Cose. Da tempo il nostro Ateneo è attivo in questo campo, e questo record testimonia l'efficacia e l'applicabilità della nostra attività di ricerca. Il record del 2007 - aggiunge Trincherò - fu ottenuto utilizzando solo materiali riciclati e obsoleti, dimostrando una via alternativa alla digi-

talizzazione a banda larga. Oggi sperimentiamo dispositivi compatti, di facile installazione, a bassissime emissioni, con fabbisogno energetico minimo, e quindi replicabili. Questa - conclude il direttore del progetto - sarà l'Internet del futuro». La sfida era proprio quella di rendere il sistema sostenibile ed in grado di essere replicato. Per farlo, sono stati necessari consumi energetici ridottissimi e collegamenti a lunga distanza. Volendo disporre poi di un campo di prova reale in cui realizzare l'esperimento, le nuove tecniche di trasmissione sono state implementate su alcuni dei sensori di iXemWine, il progetto del Politecnico finalizzato alla condivisione dei dati agrometeorologici raccolti nelle vigne e utilizzati per migliorare l'efficacia dei trattamenti fitosanitari. In più, per rendere l'esperimento reale, i sensori sono stati miniaturizzati, dotati di antenne molto piccole (inferiori a 2 centimetri) ed alimentati con l'energia fornita da due semplici batterie stilo, alcaline e non ricaricabili. Inoltre, sono stati posizionati all'interno delle vigne, in mezzo ai filari. Le attività di realizzazione e sperimentazione sono state autofinanziate e realizzate in economia: per ovviare alla mancata disponibilità di tralicci, le prime prove sono state effettuate appendendo i ricevitori a palloni meteorostatici ancorati al suolo.



Pagamenti e digital lending, banche alla prova

FINTECH

Tecnologia e innovazione sono centrali per favorire il business, anche per le Pmi

Stefania Arcudi

Un connubio tra tecnologia e finanza che ha cambiato il volto dei servizi finanziari, un mercato ancora giovane, in rapida espansione e con potenzialità ampie, ma che deve fare i conti con alcune zone d'ombra, soprattutto da un punto di vista normativo, su cui bisognerà lavorare negli anni a venire. Il fintech è «la prateria su cui correre per cogliere opportunità», come amano dire gli operatori del settore, volutamente lasciando nel vago i contorni di un comparto frastagliato, che trova la sua forma più nota nei pagamenti digitali, ma che spazia anche nel risparmio, negli investimenti e nel credito, attraverso il *digital lending*.

Numeri alla mano, come emerge dai dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, i pagamenti fanno la parte del leone, con un aumento del transato del 9% a 240 miliardi di euro nel 2018: «È un mercato che registra una crescita media del 10% annuo», ha spiegato Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments, durante la giornata di lavori di Fintech24, l'iniziativa del Sole 24 Ore dedicata alle opportunità che l'incrocio tra finanza e tecnologia apre per le aziende. In termini di numero di transazioni nel 2018 la crescita è stata del 16%, «il che significa che ci stiamo

abituando a usare la carta per importi sempre più bassi». Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia è però ancora al 23° posto per transazioni procapite (in media sono 65 l'anno). L'innovazione è il motore della crescita: il transato dei *new digital payments* nel 2018 ha registrato un boom del 56% a 80 miliardi di euro, dopo il +68% dell'anno prima.

«L'Italia non è il mercato più evoluto sui pagamenti digitali, ma si sta assistendo a un'accelerazione, i tempi sono maturi per un salto in avanti», ha detto Ilaria Curti, head of digital & smart payment di Tim. Tra l'altro la stretta sul *cash* a favore dei pagamenti digitali è una delle linee guida per la lotta all'evasione fiscale, ma non solo. L'Italia ha un gap da colmare rispetto al resto del mondo e per questo il cambiamento deve essere più ampio e innanzi tutto culturale, come hanno messo in evidenza Andrea Cardamone, fondatore di Widiiba, ed Eric Lassus, ceo di Treezor, che hanno sottolineato l'importanza di un cambiamento «che deve essere innanzi tutto culturale».

Lassus ha annunciato l'arrivo della piattaforma francese di "Banking-as-a-Service", acquisita nel 2019 da Societe Générale, in Italia, dove sarà «operativa a partire dal 2020, con giù due progetti in cantiere nel primo trimestre». Al di là dei pagamenti, infatti, le applicazioni del fintech sono svariate. Per le aziende del settore, banche tradizionali comprese, il punto di partenza è registrare la necessità di un servizio e strutturarsi per offrirlo, facendo leva su tecnologia ed effi-

cienza. Questo vale in particolare per il *digital lending*, la cui missione è «garantire accesso al credito alle Pmi, allargare le possibilità andando verso un mercato più ampio», ha detto Maria Grazia Andali, *chief marketing officer* di Credimi, società attiva nel *digital factoring*. I temi della tecnologia e dell'innovazione «sono centrali per favorire il business. A tal proposito noi, come banca, abbiamo avviato un programma per lo sviluppo di soluzioni digitali innovative», ha detto Luca Franchi, open banking e nuove linee di business di Banco Bpm.

Guardando avanti, la sfida più importante è sul fronte normativo: «Il fintech è regolamentato, come il resto del settore finanziario. Il punto è che non ci sono norme specifiche, quindi servirà un'evoluzione dell'approccio», ha sottolineato Marta Ghigliani, direttore generale di ItaliaFintech, associazione che riunisce le più innovative aziende operanti in Italia. Proprio i costi molto alti della *compliance* e la difficoltà di districarsi tra regole complesse sono la base del successo il *regtech* (*regulation e technology*), l'uso della tecnologia per aiutare le imprese a rispettare le norme e usarle per rendere più efficienti le attività. «Le spese globali in *regtech* previste entro il 2022 saranno di 76 miliardi di dollari, in aumento dai 10,6 miliardi del 2017», ha detto Artem Danko, *associate partner* di Kpmg Advisory, a fronte di una spesa annuale per la *compliance* del settore bancario pari a 270 miliardi di dollari e sanzioni pagati dalle banche dal 2008 per oltre 300 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fintech24. Un momento dei lavori di ieri presso la sede del Sole 24 Ore

FATTI CHIARI

Bancomat, i partiti contro le sanzioni (uniti e colpevoli)

» PETER GOMEZ

A dimostrazione di come la lotta all'evasione fiscale non porti voti e di come anzi ai politici conven-gas sempre strizzare l'occhio agli evasori, arrivano le larghe intese contro il Pos. Martedì 3 dicembre tutti i partiti (ma in questo caso sarebbe meglio dire tutte le parti in commedia) esultano all'unisono perché in commissione Finanze passa un emendamento, firmato dalla deputata di Forza Italia Claudia Porchietto, per cancellare dal decreto fiscale le sanzioni da comminare a chi non accetta pagamenti con bancomat e altri tipi di moneta elettronica. La giustificazione è in teoria nobile, ma nei fatti fa acqua da ogni parte. Vediamo perché. Tutti, a partire dal Movimento 5 stelle, spiegano che le commissioni sulle transazioni e le spese fisse per il Pos (anche 120 euro l'anno) sono troppo alte. E che per questo non si può dare una multa di 30 euro (più il 4% del pagamento rifiutato) al commerciante o all'artigiano sprovvisto del terminale finché non verranno di abbassate. Attenzione: che le commissioni siano troppo alte è vero. Ma è perfettamente falso che per evitare il salasso ai commercianti sia necessario attendere che le banche rivedano le loro esose pretese.

PROPRIO IL DECRETO fiscale prevede che tutte le attività con ricavi o compensi al di sotto dei 400 mila euro annui avranno diritto dal 2020 a un credito d'imposta pari al 30% sulle commissioni pagate su ogni transazione con carta o bancomat. Per questo "sconto" sono stati stanziati 30 milioni di euro. E qui si viene al punto. Se davvero l'obiettivo dei nostri cari parlamentari fosse stato quello di tutelare i tanti commercianti onesti messi in diffi-

coltà dalle commissioni alte e non i furbi, sarebbe stato sufficiente stanziare non 30, ma 100 milioni di euro e portare il credito d'imposta al 70 o all'80 per cento. Bravo! dirà il lettore, ma dove li troviamo gli altri 70 milioni? La risposta ce l'ha data proprio il governo quando ha spiegato *urbi et orbi* che incentivando la moneta elettronica vi sarebbe state molte meno compravendite di merci e servizi in nero e di conseguenza sarebbe aumentato il gettito per il fisco. Per questo era stato pure previsto che (come già sperimento con successo in Portogallo e in altri paesi) anche in Italia partisse la lotteria degli scontrini. Come già accade in farmacia, al momento dell'acquisto presenti il tuo codice fiscale. E con quello (più un codice lotteria) partecipi a un'estrazione a premi (in denaro) mensile e annuale. Se poi paghi con un sistema elettronico tracciabile le tue probabilità di vincita aumentano.

Inizialmente la lotteria degli scontrini doveva scattare a gennaio. Ora è stato spostato tutto a luglio. Ufficialmente per difficoltà tecniche. Anche se non si può non guardare al calendario. Nella prima parte dell'anno andranno al voto Emilia Romagna, Calabria, Marche, Puglia, Liguria, Campagna, Veneto e Toscana più altri 1050 comuni. Visto che, secondo le statistiche, le partite Iva e le imprese individuali hanno una propensione all'evasione Irpef del 68,3 per cento contro il 3,7 per cento dei lavoratori dipendenti, viene così da chiedersi se sulla decisione del rinvio dell'inizio della lotteria non abbia pesato pure dell'altro. L'immagine di tanti commercianti-elettori che stramaledicono il governo perché costretti a confrontarsi con l'ira di decine di clienti inalberati perché l'assenza di Pos diminuisce la loro probabilità di vittoria. A pensar male si fa peccato. Ma visto come andata con la cancellazione delle multe, anche in questo caso forse ci si azzecca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scenario è cambiato? È la scoperta dell'acqua calda

È il primo browser, nel lontano 1994, ad aver rivoluzionato il modello di impresa. Peccato che ce ne stiamo accorgendo solo ora. Intervista ad Alfonso Fuggetta, ceo del Cefriel del Politecnico di Milano



ALFONSO FUGGETTA

«CONTINUIAMO A PARLARE DI INCERTEZZA, MA LEI LO SA A QUANDO RISALE IL MODELLO VUCA (VOLATILITY, UNCERTAINTY, COMPLEXITY, AMBIGUITY) CHE USIAMO PER DEFINIRE LA COMPLESSITÀ DEGLI AMBIENTI DI LAVORO IN CUI CI TROVIAMO A OPERARE AI NOSTRI GIORNI? Al 1987!

Forse la verità è che stiamo reagendo male, stiamo riscoprendo l'acqua calda, siamo arrivati clamorosamente in ritardo considerando novità accadimenti che non lo erano affatto». Alfonso Fuggetta, ceo e direttore scientifico del Cefriel, il centro di innovazione digitale del Politecnico di Milano, prova a giocare il ruolo di pompiere in un momento in cui "le macchine" hanno aumentato la percezione

di instabilità degli italiani. Il timore, neanche troppo velato, è che possano soppiantare la maggior parte dei lavoratori.

Professore, siamo a rischio sostituzione?

Secondo me l'approccio è sbagliato. È vero, ci sono posti di lavoro che potrebbero sparire. C'è chi dice che siano molti, c'è chi sostiene che saranno pochi. Non è questo il punto: è che si tratta di impieghi a bassissimo valore aggiunto. E mi è oscuro il motivo per cui non siano spariti prima. Perché dover raccogliere all'alba i pomodori quando ci sono macchine che possono farlo in modo più veloce e più pre-

ciso di noi? Negli impianti industriali, e glielo dico da figlio di un operaio di sabbiera, ci sono condizioni di lavoro insalubri. Nelle catene di montaggio il lavoro è ripetitivo, ma anche nelle filiali delle banche.

Quindi, la risposta è sì, siamo a rischio...

Certo che lo siamo, ma non vedo un grande problema se si riuscirà a non perdere di vista la transizione, che non si gestisce difendendo i lavori vecchi, ma aiutando lavoratori a reindezzarsi. È un problema di politica industriale.

Però non si può neanche pensare di "convincere" un dipendente a reinventarsi, specie se non più giovanissimo...

No, certo. E infatti qui entra in gioco un'altra "gamba" della discus-

sione. Una preconditione è che si crei un tessuto industriale più robusto. Se abbiamo soltanto aziende microscopiche, ogni discorso si fa più complicato. Se invece si riesce a incentivare meccanismi di aggregazione, il volume maggiore consente di sostenere gli investimenti necessari a reinventarsi. Serve un lavoro di concerto di tutti per capire quali siano gli strumenti che possano aiutare le imprese. Non si può soltanto avviare crisi aziendali.

E gli imprenditori come dovrebbero comportarsi?

Per loro la tecnologia è da una parte un rischio

e dall'altra un'opportunità. Se i titolari l'hanno impiegata come valore aggiunto, hanno sicuramente ottenuto dei benefici.

Ma la tecnologia è una commodity?

Ma nemmeno per idea! E considerarla tale è una iattura, perché vuol dire banalizzare il concetto. Certo che un pc o una linea internet lo sono, ma le competenze tecnologiche sono un asset fondamentale. Sminuirle, invece, si traduce in una pressione sui salari e sulle carriere dei giovani.

Ecco, i giovani: che cosa si può fare per rendere il loro futuro meno incerto?

Prima di tutto bisogna convincerli a studiare le cose giuste. Non significa che d'ora in poi potremo fare a meno delle discipline umanistiche, ma che possiamo ribilanciare l'iscrizione agli atenei "classici" con quelli delle discipline Stem. Senza dimenticare gli Its, gli Istituti tecnici superiori che garantiscono un'alta specializzazione.

Sono i robot che hanno cambiato lo scenario e accresciuto il senso di inadeguatezza?

A mio parere decisamente no. Penso che sia stato il pc (nel 1982). O, meglio ancora, il primo browser messo in circolazione nel 1994, Mosaic, che ha dato il via a un mondo interconnesso. Quello che stiamo facendo è un po' miope: ci stiamo accorgendo solo ora, con tutti gli allarmi del caso, che lo scenario è cambiato. Ma siamo tanto in ritardo. (m. s.)

Appalti, Robin tax, ritenute e plastica: imprese in rivolta

MANOVRA 2020

I distributori di energia scrivono a Conte: il rincaro Ires colpisce anche gli utenti

Sul regolamento appalti l'Ance sollecita una svolta: «Pari diritti con la Pa»

L'aumento di 3 punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato crea forti preoccupazioni nei settori coinvolti. «La norma impatterà non solo sulle imprese, ma anche sugli utenti» avvertono in una lettera a Conte e Gualtieri le associazioni Utilitalia e Elettricità futura. Sul pie-

de di guerra Assoaeroporti. Confindustria Radio e tv parla di «irragionevolezza e incoerenza».

Ma la nuova Robin Tax è solo l'ultimo di una serie di interventi che provocano rabbia e preoccupazione tra le imprese: dalla tassa sulla plastica a quelle su auto aziendali e bevande. Ora è la volta delle imprese di costruzioni, che «da qui a fine anno si giocano il futuro» come dice il presidente dell'Ance, Buia. Decisivi il nuovo regolamento sugli appalti e le norme sulle ritenute contenute nel Dl fiscale. Fra le richieste, una par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per decisioni pubbliche e pagamenti.

—Servizi e analisi alle pagine 2-3

La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%

Manovra e tasse. Utilitalia ed Elettricità futura scrivono al premier: a rischio gli investimenti. Più cauto il giudizio delle autostrade che vedono allontanarsi il giro di vite sugli ammortamenti

Laura Serafini

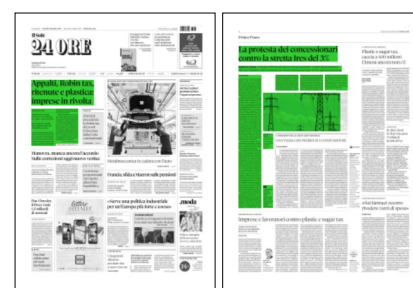
L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato incontra forte preoccupazione nei settori coinvolti. A partire dal comparto della distribuzione elettrica, uno dei principali acceleratori di quella transizione energetica che il governo vuole spingere verso la sostenibilità e invece di essere sorretto in questo modo viene penalizzato.

Utilitalia e Elettricità Futura hanno scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per spiegare le criticità della norma. Anzitutto che l'intervento tocca operatori impegnati con investimenti rilevanti, necessari per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità industriale che lo stesso governo sollecita e promuove. Poi, la

sorpresa e le perplessità in considerazione della dichiarazione di incostituzionalità pronunciata dalla Corte costituzionale nel 2015 proprio su norme simili. C'è inoltre da considerare - ricordano le associazioni - il rischio che una norma simile finisca con il colpire non solo le imprese, ma anche gli utenti che dovrebbero concorrere all'inevitabile incremento degli oneri fiscali a carico di un sistema comunque regolato. La questione della costituzionalità non è un aspetto secondario e, ancora una volta, scaturisce dalla scelta di colpire solo alcuni settori in concessione.

Tra gli altri comparti coinvolti i concessionari autostradali e aeroportuali, le concessioni portuali, quelle per lo sfruttamento delle acque minerali, le concessioni ferroviarie.

Il comparto autostradale non stappa certo lo champagne, ma a guardare bene l'intervento sull'Ires è un'opzione meno dolorosa rispetto all'ipotesi vagliata nei mesi scorsi e che colpiva l'ammortamento dei beni devolvibili gratuitamente. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, preferisce aspettare la versione definitiva della norma per commentare,



visto che l'incremento è già salito dal 2 a 3% in pochi giorni. «Prendiamo atto del nuovo aumento delle tasse - osservano fonti dell'associazione -. Le nostre valutazioni sono in corso, ma un fatto è certo: questo incremento fiscale almeno non va a paralizzare gli investimenti del settore, come invece sarebbe accaduto con la proposta che riduceva la deducibilità dell'ammortamento finanziario dei beni devolvibili gratuitamente all'1 per cento e che non avrebbe consentito di rendere bancabili i piani finanziari».

In fermento anche il settore aeroportuale. Per Assoaeroporti «il prospettato aumento dell'Ires a carico dei gestori di pubblici servizi, attualmente allo studio nell'ambito della legge di Bilancio, rappresenta l'ennesimo "balzello" che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività». Siamo «fortemente preoccupati da una proposta che, lungi dall'arrecare benefici al settore del trasporto aereo, non potrà che rallentare gli ingenti investimenti necessari per l'adeguamento e l'ammodernamento infrastrutturale del comparto, contribuendo a rendere sempre meno competitivo il sistema aeroportuale nazionale», ha detto Valentina Lener, dg di Assoaeroporti.

Per Confindustria Radio e televisioni «suscita stupore l'irragionevolezza e l'incoerenza di una nuova disposizione appena depositata (c.d. Robin Tax) rivolta a concessionari di reti infrastrutturali e trasporti estesa alle imprese radiotelevisive che oltre a presentare evidenti profili vessatori e di incostituzionalità. In più, chi potrà recuperare questa tassa aumentando i costi per i consumatori, che è un risvolto assolutamente nefasto, il settore radiofonico e televisivo invece verrà ulteriormente penalizzato a discapito della concorrenza con gli OTT».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addizionale richiama quella del 2008 denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive



Distribuzione elettrica.

L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato preoccupa il settore

L'ANALISI

Attenti al precedente: la Robin tax del 2008 fu bocciata dalla Corte costituzionale

di **Livia Salvini** — a pagina 2

IL PRECEDENTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE**UNA TASSA CHE PESERÀ SUI CONSUMATORI**

L'addizionale richiama quella del 2008 denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive di **Livia Salvini**

Un emendamento alla manovra (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 dicembre) prevede l'innalzamento di tre punti – a valere già dal 2019 – dell'aliquota Ires delle concessionarie pubbliche, in diversi settori tra cui quello delle concessioni autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali, per le concessioni di produzione e distribuzione di energia elettrica, per quelle relative alle frequenze radiofoniche, televisive e delle comunicazioni.

L'addizionale richiama subito alla mente quella prevista, nella misura del 6,5 per cento, dall'articolo 81, commi 16 e seguenti del Dl 112/2008 a carico dei soggetti operanti nel settore petrolifero e comunemente denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive. In realtà, la social card che veniva contemporaneamente creata nel 2008 non era affatto finanziata con questa addizionale Ires. Nella attuale versione, l'addizionale ha uno scopo specifico, che è quello di realizzare interventi volti al miglioramento della rete infrastrutturale e dei trasporti. È

noto, tuttavia, che lo scopo a cui sono destinate le nuove risorse non incide sulla loro natura e legittimità.

La Robin Hood tax introdotta nel 2008 fu dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale, con la sentenza 10/2005, per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione. Tale illegittimità venne dichiarata solo pro futuro, bilanciando la tutela di questi principi costituzionali con quello di equilibrio del bilancio previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Di recente la Corte è tornata sul punto, ovviamente in senso confermativo, con l'ordinanza 140/2019.

La illegittimità fu dichiarata perché la discriminazione impositiva tra il settore produttivo colpito (quello petrolifero) e gli altri non trovava idonea giustificazione. Se pure si poteva ipotizzare che nel settore si conseguissero sovrapprofitti, la Robin Hood tax non colpiva solo questi, ma tutta la ordinaria base imponibile Ires. Né si potevano addurre finalità solidaristiche del prelievo, dal momento che questo era destinato inevitabilmente ad essere traslato sui consumatori. Questi ragionamenti sembrano perfettamente calzanti anche all'addizionale che oggi viene riproposta. Anzi, quanto all'indubbio aumento dei prezzi e tariffe praticati dai concessionari che conseguirebbe all'applicazione dell'addizionale si può osservare che, almeno, la “vecchia” Robin Hood tax conteneva – sulla carta – un divieto di rivalsa, divieto che nella formulazione attuale non è neanche presente. E se, in alcuni casi, il sistema tariffario vigente

potrebbe ostacolare tale traslazione, in altri casi addirittura lo impone.

C'è però una differenza della nuova Robin Hood tax rispetto alla vecchia, e di non poco momento: ci si riferisce al fatto che la sua applicazione è prevista per soli tre periodi di imposta (2019, 2020, 2021), mentre la vecchia Robin Hood tax era permanente. Talvolta la natura “a termine” di un prelievo è stata valorizzata dalla Corte costituzionale per sminuire la rilevanza dei suoi profili di incostituzionalità e un passo della sentenza 10/2015 sottolinea che uno degli aspetti di irragionevolezza della Robin Hood tax sta nella sua natura permanente, mentre essa intendeva espressamente fare fronte ad una congiuntura economica eccezionale. Si deve dunque ritenere che la nuova Robin Hood tax possa trovare legittimazione costituzionale per il solo fatto di essere temporanea?

Non pare possibile fare valutazioni certe: tuttavia, usando le parole della Corte, sembra che neanche questa nuova addizionale possa essere giustificata per il suo fine di «richiedere un particolare contributo solidaristico a soggetti privilegiati, in circostanze eccezionali». Tanto più che questo contributo, alla fine, lo daranno in molti casi gli utenti e i consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




La fibra ottica

La rete unica divide Tim e Open Fiber Si complica il piano per l'integrazione

Il modello di business

Gubitosi: «Nel mondo prevale il modello di operatore di rete verticalmente integrato»

di **Federico De Rosa**

«Non è più tempo di ipotesi fantasiose sulla rete. Ora è tempo di risultati concreti». L'amministratore delegato di Tim rilancia sulla società unica per la rete con Open Fiber, dopo alcune prese di posizione — a cominciare da quella del presidente di Open Fiber, Franco Bassanini — che hanno rimesso in discussione l'architettura dell'operazione allo studio da parte di Tim. Gubitosi, intervenendo ieri al convegno 5G Italy, ha respinto l'idea di una società unica della rete che operi solo nel segmento wholesale (all'ingrosso). «I tentativi di modello wholesale only si sono rivelati tutti esperienze di scarsa efficacia per la reale diffusione del FttH — ha detto il manager — e in larga parte di portata molto limitata rispetto ai modelli, largamente prevalenti in tutto il mondo, di operatore di rete verticalmente integrato». Per cui la soluzione «non può essere la creazione di un operatore disintegrato, eliminando esperienze, competenze e sinergie, inseguendo sistemi e modelli peculiari che non hanno riscontrato successo in nessuna parte del mondo». Va da se che a

guidare il progetto debba essere Tim, «l'unico attore in grado di garantire all'Italia un ruolo da protagonista» secondo Gubitosi, che ha definito il modello seguito da Open Fiber come «Fiber to Nowhere», sottolineando come la società oggi stia posando fibra non fino nelle case ma fermandosi poco prima, e pure con un certo ritardo. Critiche a cui ha Open Fiber ha risposto a stretto giro difendendo il proprio modello di business e spiegando che nella posa della fibra «Open Fiber si attiene alle indicazioni dettate dalle concessioni in merito all'architettura di rete e pertanto le critiche risultano inappropriate». La società della fibra contesta anche il progetto di integrazione — per il quale Tim e gli azionisti di Open Fiber, Enel e Cdp, hanno firmato un accordo di riservatezza —: «Si tratta di una operazione né auspicata dagli altri operatori sul mercato (che si sono espressi chiaramente), né coerente con i principi di concorrenza». Gubitosi resta invece convinto che «una combinazione tra Tim e Open Fiber andrebbe perseguita e ha senso». Certamente rispetto al piano originario — l'acquisto del 100% di Open Fiber da parte di Tim e di uno o più fondi infrastrutturali — qualcosa andrà cambiato, con il rischio di rallentare, invece che accelerare, la creazione di un'infrastruttura strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rete, Gubitosi attacca “Open Fiber va a rilento È tempo di risultati”

Il manager replica a Bassanini che chiede una società della fibra separata da Tim in caso di fusione tra le due società

di Sara Bennewitz

MILANO. Volano gli stracci tra Telecom Italia e Open Fiber. Un litigio che forse un giorno avrà un lieto fine, ma che al momento denota un alto livello di tensione tra le due aziende, peraltro impegnate nel tentativo di far nascere un'unica rete in fibra ottica.

«Non mi permetto di suggerire al regolatore come si dovrebbe comportare», ha detto ieri l'ad di Telecom Luigi Gubitosi, rispondendo alle critiche sollevate nei giorni scorsi dal presidente di Open Fiber Franco Bassanini, che chiedeva un intervento delle autorità per evitare che un operatore integrato come Tim abbia il controllo della rete in fibra. «La soluzione - ha sottolineato Gubitosi - non può essere la creazione di un operatore “disintegrato”, eliminando esperienze, competenze e sinergie, inseguendo sistemi e modelli peculiari che non hanno riscontrato successo in nessuna parte del mondo». Per Gubitosi è tempo di passare ai fatti: «A inizio 2019, sono stato il primo a suggerire di eliminare duplicazioni di infrastrutture e investimenti - ha ribadito l'ad di Tim - Ora non è più tempo di dibattiti

infiniti e ipotesi fantasiose sulla rete. Ora è tempo di risultati concreti». Infine, Gubitosi ha puntato il dito sull'ultima audizione di Open Fiber da cui è emerso che la società ha portato «la fibra fino a una media di 17 metri dall'edificio... creando così un nuovo tipo di architettura indefinito che in Tim chiamiamo scherzosamente Ftn, “Fiber to nowhere”».

Le parole di Gubitosi hanno indotto Open Fiber a replicare in un nota che la rete “to nowhere” in realtà raggiunge «8 milioni di unità immobiliari connesse, 130 città in cui commercializza i propri servizi e circa 6 milioni di famiglie e imprese che possono già beneficiare di una rete interamente in fibra», un'infrastruttura su cui «alla data odierna sono stati investiti oltre 3 miliardi di euro». Nelle aree bianche (cioè quelle a fallimento di mercato) il gruppo controllato con il 50% ciascuno da Cdp e Enel ha invece raggiunto «oltre 2 mila i comuni in cui i lavori sono stati avviati, circa 450 quelli con i lavori completati e oltre 2 milioni le unità immobiliari connesse, malgrado i 13 ricorsi Tim che hanno bloccato per mesi l'avvio del progetto». A guardare i numeri dei collaudi nella aree bianche (una trentina, anche se la commercializzazione è partita in 137 comuni), e di tutte le linee “accese” ovvero che vengono utilizzate (oltre un milione, rispetto agli 8 milioni allacciati) i numeri di Open Fiber hanno però un altro sapore. Intanto, ieri, i litigi tra Open Fiber e Tim, che nonostante tutto si è detta pronta a lavorare alla creazione di una re-

te unica, hanno fatto scivolare le azioni di quest'ultima a quota 0,55 euro (-1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Lavoro per 13 mila

3 mld

Gli investimenti

Per realizzare la sua rete Open Fiber - che dà lavoro indirettamente a 13 mila persone - ha investito 3 miliardi di euro

1,07 mln

Le linee accese

Su 8 milioni di linee in fibra, solo un milione è utilizzato



Rete unica, Gubitosi dice no all'«operatore disintegrato»

IN ORDINE SPARSO

Tim non vuole perdere la rete, Bassanini la vuole autonoma, Enel non vende

Se saltano le nozze con Open Fiber, Telecom pronta a muoversi da sola

Antonella Olivieri

Senza entrare nei dettagli, nè fare nomi, l'ad di Telecom, Luigi Gubitosi, ha risposto per le rime al presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, che si era detto favorevole alla rete unica purchè non sotto il controllo di Tim, accusando poi l'incumbent di voler ricostituire il vecchio monopolio. Rete unica sì, ma la soluzione non è la creazione di un «operatore disintegrato», per Gubitosi. La combinazione con Open Fiber «ha senso» per evitare duplicazioni e coprire più speditamente il territorio, ma se il progetto non è condiviso Telecom è pronta a fare la sua parte autonomamente. Questo il succo dell'intervento di Gubitosi al convegno 5G Italy, che non ha risparmiato punte polemiche. Per i non appassionati della telenovela infinita, val la pena di ricordare che si sta ancora discutendo di come mettere insieme l'infrastruttura di Telecom con quella di Open Fiber, che ha assorbito Metroweb. È dal piano Rovati, che risale al 2006, che si discute di togliere la rete a chi l'ha al centro del suo core business senza ancora che si sia trovato un compromesso accettabile per tutti. Telecom non vuole perdere la rete, Bassanini vuole la rete a sé stante, Enel non vuole vendere la sua quota in Open Fiber. Tre posizioni che non paiono conciliabili e che mettono in dubbio il proseguimento stesso del tavolo tra Telecom, Cdp e Enel avviato a giugno per discutere l'integrazione delle reti, includendo possibili combinazioni societarie.

Gubitosi, come i suoi predecessori,

non pare affatto disposto a scendere a patti che svuotino il ruolo di Telecom e rivendica che l'azienda che guida è l'unica che possa garantire «mezzi, competenze e esperienza» che servono per colmare il «digital divide» (paradossalmente «aumentato»), un obiettivo che per essere realizzato necessita di utilizzare tutte le tecnologie disponibili. Se non si farà la rete unica, progetto per il quale Gubitosi si dichiara sempre «molto disponibile», sarà Telecom «a farsi carico di quella che è una sfida cruciale per il Paese»: «far stare l'Italia al passo con le più importanti innovazioni tecnologiche, che riguardano 5G, cloud, edge computing, data center, intelligenza artificiale». «Non è più tempo di dibattiti infiniti e di ipotesi fantasiose sulla rete, ma di risultati concreti». E ovviamente «la soluzione non può essere la creazione di un operatore disintegrato, eliminando esperienze, competenze e sinergie, inseguendo sistemi e modelli che non hanno riscontrato successo in nessuna parte del mondo». Riferimento, neanche tanto velato, al modello «wholesale only» (infrastruttura indipendente dai servizi al dettaglio) sostenuto dal presidente di Open Fiber. Un modello che, secondo Gubitosi, altrove si è rivelato di scarsa efficacia per la reale diffusione dell'FttH (Fiber to the home, fibra fino all'abitazione). Tanto più in Italia - ha polemizzato l'ad di Telecom - «dove si è scoperto che Open Fiber porta la fibra fino a una media di 17 metri dall'edificio: FTN, fiber to nowhere». Col risultato - ha chiosato - che i cittadini delle aree a «fallimento di mercato» - dove la realizzazione della rete in fibra è a cura di Open Fiber, che ha vinto i bandi pubblici - non hanno ancora accesso a una connessione in banda larga.

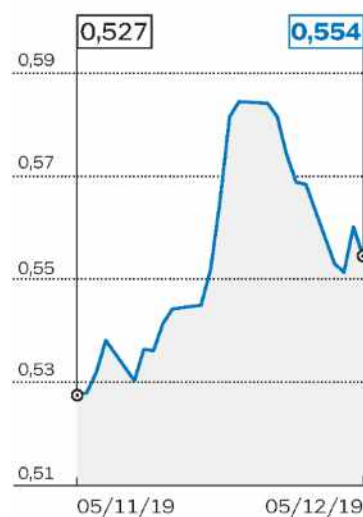
Open Fiber, dalla sua, ha replicato ricordando che i suoi servizi sono commercializzati in oltre 130 città e che 6 milioni di famiglie e le imprese possono beneficiare di una rete interamente in fibra ottica, grazie a investimenti a oggi per oltre 3 miliardi.

L'ingresso sul mercato di Open Fiber - sostiene il comunicato della società presieduta da Bassanini - «ha fin dall'inizio generato un'accesa concorrenza da parte di Telecom, che ha evidente interesse a preservare il valore delle proprie infrastrutture in rame e la sua posizione dominante». Il progetto di acquisizione da parte di Telecom, aggiunge Open Fiber «ha forse anche il fine di inglobare il pericolo concorrenziale e poter quindi ricostituire un monopolio in capo all'operatore verticalmente integrato». Quanto al «denigrato» modello del wholesale only, si tratta di un modello «pro-competitivo» il cui valore è riconosciuto dal Codice europeo delle comunicazioni elettroniche e individuato come «soluzione preferibile» nell'ultima indagine congiunta Agcom-Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Gubitosi all'attacco di Open Fiber

L'ad di Tim: il modello «wholesale only» non ha avuto successo in nessuna parte del mondo. La replica di OF: è la soluzione migliore, parola di Agcom e Antitrust

DI MANUEL FOLLIS

Un botta e risposta in piena regola. Dopo l'affondo dei giorni scorsi del presidente di Open Fiber Franco Bassanini, ieri nel corso del «5G Italy, The Global Meeting In Rome» è arrivata la replica dell'ad di Telecom Luigi Gubitosi, seguita da una contro-replica di Open Fiber. Gubitosi ha voluto ricordare che «lo sviluppo della banda larga in Italia lo ha avviato Tim». Solo successivamente sono subentrati altri operatori e, di recente, Open Fiber, «che come noto ha acquisito Metroweb e poi si è aggiudicata i bandi di gara per la connettività nelle aree bianche». Il ceo di Telecom ha poi citato l'ultima audizione parlamentare in tema di rete, dalla quale «sembra emergere che proprio in quelle aree in cui si voleva recuperare un ritardo, il ritardo nella riduzione del digital divide è invece aumentato, nonostante i fondi pubblici destinati a tali interventi siano oltre 1,5 miliardi». Nel corso di quella stessa audizione, ha ricordato Gubitosi, «è emersa una novità assoluta»; si è infatti scoperto che Open Fiber «porta la fibra fino a una media di 17 metri dall'edificio, creando così un nuovo tipo di architettura indefinito che in Tim chiamiamo scherzosamente ftn, ossia fiber-to-nowhere». Quindi, ha spiegato Gubitosi, «le case non sono collegate e mancano gli ultimi metri della connessione, quelli più costosi, e i cittadini delle

aree bianche non hanno ancora oggi avuto possibilità di accesso a una connessione a banda larga». Un attacco che qualcuno ha legato alle difficoltà nelle trattative per l'integrazione tra le reti. Integrazione che, secondo il ceo di Tim, in ogni caso non dovrebbe portare alla creazione di un modello «wholesale only» che «non ha riscontrato successo in nessuna parte del mondo».

In serata è arrivata la risposta di Open Fiber. Tim attacca il modello di business wholesale only, «il cui valore pro-competitivo è stato invece riconosciuto nel recente Codice Europeo delle Comunicazioni Elettroniche e che anche nell'ultima indagine congiunta di Agcom-Agcm aveva individuato come soluzione preferibile». L'annuncio da parte di Telecom «di un progetto di acquisizione della società, forse anche al fine di inglobare il pericolo concorrenziale e poter quindi ricostituire un monopolio in capo all'operatore verticalmente integrato, appare un'ulteriore dimostrazione dell'efficacia del modello di business di Open Fiber». Si tratta di un'operazione «né auspicata dagli altri operatori sul mercato né coerente con i principi di concorrenza». In ogni caso «a oggi sono oltre 130 le città in cui Open Fiber commercializza i servizi e circa 6 milioni le famiglie e le imprese che già beneficiano di una rete in fibra ottica». (riproduzione riservata)



I ritardi in Veneto

SE LA RETE
VELOCE VA
A RILENTO

di Sandro Mangiaterra

L'editoriale

Se la rete «veloce»
in realtà va a rilento

Gli esperti dicono che ormai la banda larga è una commodity, un bene primario, come la luce e il gas. È possibile vivere senza luce e gas? No. È possibile vivere senza banda larga? Sì. Volenti o nolenti. Perché alla faccia dei discorsi nei convegni, degli sbandierati piani di sviluppo, di tutti gli studi sulla competitività, la rete veloce rimane un sogno proibito per migliaia di cittadini. E di imprese. A San Antonio de los Cobres, 3.700 metri di altezza sulle Ande argentine, al confine con la Bolivia e il Cile, i bambini seguono le lezioni scolastiche via internet. In Italia, a partire dal Veneto, una delle regioni più industrializzate d'Europa, le cose vanno diversamente. Lo ha appena denunciato Roberto Marcato, assessore regionale allo Sviluppo economico: i 440 milioni messi a disposizione nel luglio 2017 per portare la banda ultralarga anche nelle zone a fallimento di mercato hanno prodotto 480 progetti approvati ma appena 159 cantieri aperti e 46 con posa di fibra ultimata. Non basta: a oggi non risulta neppure un'utenza collegata, rispetto al milione di unità immobiliari da raggiungere (inclusi 3.756 edifici comunali). Open Fiber, la società partecipata da Enel e

Cassa depositi e prestiti chiamata a effettuare i lavori, porta dati leggermente diversi, ma ammette i ritardi. Dovuti, sostengono i top manager, a due cause principali.

Da una parte le pastoie burocratiche, le troppe competenze, i veti incrociati da parte degli enti chiamati a dare il beneplacito ai vari interventi sul territorio; dall'altra, la difficoltà nel reperire manodopera sul posto, quindi la necessità di chiamare squadre soprattutto dal Mezzogiorno. Siamo al surreale. Ma tant'è. Questa è l'Italia. Anche quando si trovano le risorse emergono mille problemi che mandano le opere alle calende greche.

Nel marzo 2015 Matteo Renzi (all'epoca presidente del Consiglio) lanciava in pompa magna il Piano Ring, acronimo per Rete italiana di nuova generazione. Obiettivo: fare navigare entro il 2020 - cioè l'anno che inizia fra pochi giorni - la totalità della popolazione a 30 megabit al secondo e l'85 per cento a 100 megabit, nel rispetto dei target dell'Agenda digitale europea. Il traguardo, purtroppo, è molto lontano.

Secondo l'ultimo rapporto I-com (Istituto per la competitività), l'Italia è al 15esimo posto in Europa per quanto riguarda le infrastrutture digitali e continua a perdere posizioni proprio per via degli ostacoli amministrativi e degli impedimenti burocratici. Se questa è la situazione a livello nazionale, il Veneto è il primo a pagarne lo scotto. Come si può parlare di Industria 4.0, di e-commerce, di smart working se interi comuni e fior di zone industriali non hanno (nemmeno) un collegamento internet accettabile?

Altro che concorrenza con la Baviera. Da quelle parti si sfreccia sulle autostrade digitali, noi viaggiamo ancora con il doppino. Il punto è che il futuro non si costruisce con le chiacchiere e le promesse, ma con gli investimenti fatti e finiti.



MANLIO DI STEFANO Sottosegretario agli Esteri

“Bene il rinvio del negoziato Merito della pressione 5S”

INTERVISTA**MARTINA CECCHI DE' ROSSI**
ROMA**Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri, sulla riforma del Mes accordo all'Eurogruppo e firma rinviata. La risoluzione di maggioranza è possibile?**

«Sì, con l'obiettivo di impostare in modo corretto e conforme ai nostri interessi nazionali i futuri passaggi del negoziato su testo e allegati, avendo bene in mente che l'Italia non può accettare ultimatum da soggetti stranieri e sovranazionali né compromessi potenzialmente svantaggiosi per la sostenibilità economico-finanziaria del nostro sistema-Paese».

Ma è soddisfatto dell'accordo ottenuto da Gualtieri? Sulla flessibilità nei casi di ristrutturazione del debito?

«Il rinvio del negoziato è un buon risultato, merito della

pressione del M5S, consentirà all'Italia di curare i propri interessi e gestire le relative trattative con i partner europei in tempi consoni. Il Mes è stato negoziato dall'ultimo governo di Berlusconi e Lega ed è stato ratificato nel 2012 anche da Giorgia Meloni, e le modifiche di cui si discute ora non ne stravolgono il senso. Detto ciò sarà fondamentale intervenire su alcuni punti affinché sia tutelato il nostro interesse nazionale: in particolare proprio le clausole di azione collettiva sui titoli di Stato (articolo 12) e l'impostazione dei criteri per l'accesso a prestiti rafforzati (Allegato III). Questo renderebbe il tutto più accettabile e non ci esporrebbe a rischi sostanziali».

Ha ragione il ministro quando dice che con questo accordo è stato evitato l'isolamento dell'Italia in Europa?

«L'Italia è seconda potenza manifatturiera europea e deve contribuire costruttivamente a un'integrazione sempre più equa e vantaggiosa. Non sem-

pre in passato questo approccio è stato perseguito e oggi se ne vedono le conseguenze. Di certo sulla modifica del Mes il governo si sta muovendo in modo trasparente per cui, in presenza di un atteggiamento collaborativo, non vi sarà alcun rischio di isolamento».

A proposito di Ue, Borghi, suo ex alleato di maggioranza, rilancia sull'uscita dall'Euro: «Non è più un tabù», mentre prima avevate un patto al governo per non parlarne...

«Le posizioni di Borghi sono folkloristiche come quelle della Lega che vorrebbe trascinare il Paese fuori dalla Ue causandoci enormi danni. Sarebbe forse più utile concentrarsi sulle posizioni opache e altalenanti espresse in merito da Salvini, che recentemente ha persino sostenuto la nomina di Mario Draghi a prossimo Presidente della Repubblica».

Cambiando tema. Lei è favorevole ad intese con Huawei per il 5G? Non c'è un rischio per la sicurezza, rilanciato an-**che da Trump?**

«Il governo non ha mai fatto né farà intese con Huawei sul 5G. Sono gli operatori di rete a scegliere i fornitori delle loro attrezzature, tra cui potrebbe figurare Huawei insieme a vari altri produttori europei e non. Detto ciò, con il Golden Power rafforzato e le nuove norme in materia di sicurezza delle reti il nostro Paese si è dotato dello strumento più avanzato per la gestione dei rischi e la valutazione degli accordi per l'acquisto di tecnologie 5G provenienti da qualsiasi Paese extracomunitario, inclusa la Cina. Questo è stato riconosciuto dal presidente Trump al primo ministro Conte nel corso del summit Nato a Londra nei giorni scorsi. Il mio auspicio è che nasca un'intesa europea per la creazione di un campione comunitario in grado di competere con i colossi asiatici delle telecomunicazioni così da essere indipendenti».—

* RIPRODUZIONE RISERVATA

MANLIO DI STEFANO
SOTTOSEGRETARIO
AGLI ESTERI

Sarà fondamentale intervenire su alcuni punti del Mes per tutelare il nostro interesse nazionale

Il governo non ha mai fatto né farà intese con Huawei sul 5G. Sono gli operatori di rete a scegliere

Le posizioni di Borghi sono folkloristiche. La Lega vorrebbe trascinarci fuori dalla Ue



Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri

ANSA



INTESA IN TIM

Dopo tre anni si riaffaccia il secondo livello di contrattazione

Il secondo livello di contrattazione torna in Tim, a tre anni dalla disdetta unilaterale dell'azienda. Il 4 dicembre, dopo un ultimo round negoziale serrato di due giorni, azienda e sindacati hanno completato il lavoro iniziato con un primo accordo siglato lo scorso 18 luglio. L'intesa è stata sottoscritta con riserva che dovrà essere sciolta entro il 24 gennaio, attraverso le assemblee. «Esprimiamo soddisfazione», commenta Giorgio Serao (Fistel Cisl) aggiungendo che «l'ad di Tim Gubitosi ha sempre mostrato grande attenzione alle condizioni dei lavoratori, si è impegnato a migliorare il clima interno, a negoziare il premio di risultato e a favorire la contrattazione aziendale puntando sulle persone come elemento centrale per il rilancio dell'azienda. Adesso ci auguriamo che Tim dia anche un fattivo contributo alla chiusura del Ccnl scaduto da troppi anni».

Di «soddisfazione per questa significativa intesa in quanto si supera un periodo di confronti muscolari con l'azienda con una discontinuità positiva», parla dal canto suo Luciano Savant (Uilcom Uil). Anche Riccardo Saccone (Slc Cgil) esprime «soddisfazione, perché dopo anni in cui abbiamo assistito ad azienda che litigava con i dipendenti, ora si inizia a costruire un rapporto diverso. Che andrà verificato nei fatti, ma il dato è innegabile».

—**Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

